



# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

## Le Leghe proletarie del Bolognese difese alla Camera

Discorso pronunciato dall'On. GIACOMO FERRI nella Seduta del 16 marzo.

Dando in estenso il commentato discorso pronunciato dall'on. amico nostro, noi non aggiungiamo il benché minimo commento.

Lo meditano quanti sono uomini del progresso umano e della libertà, e si sappiano dire se non cada opportuno il convegno che la Confederazione ha promosso per ottenere la riparazione delle più sanguinanti ingiustizie.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri Giacomo per svolgere la sua interpellanza, di cui ha già dato lettura.

**FERRI GIACOMO.** Onorevoli colleghi! La mia interpellanza ha per iscopo precipuo di illuminare la Camera ed il paese sulle condizioni vere e gravi della lotta che si combatte in alcuni centri della bassa provincia bolognese fra proprietari e lavoratori.

Sarò obiettivo, dirò a voi dei fatti precisi, tali e tanti che voi, pur sempre deplorando, con me, le dolorose condizioni dell'oggi, gli eccessi gravissimi, rovinosi per l'economia pubblica e privata, per l'ordine pubblico, che sono prodotti da certi boicottaggi, dalle persecuzioni, prepotenze, eccelsività ed impulsività di alcuni che, colle violenze, impediscono il lavoro, o violentano il diritto dei lavoratori di associarsi, dovreste concludere però che la autorità politica nella provincia di Bologna fanno oltre ogni dire rigide ed eccessivamente severe, e l'autorità giudiziaria ferisce contro una sola delle parti, i lavoratori; mentre tutti dimenticano il loro dovere di fronte agli eccessi e alle violenze di certi proprietari!

È sorto in me questo pensiero quando sentii a mezzo di giornali che si ritrovava al Governo una interpellanza invocante nuove e peggiori persecuzioni... e la difesa dei cittadini affidata alle individuali energie...

Io vidi così fra le righe i famosi pattuglioni bolognesi... che al bisogno avrebbero fatta la figura degli eroi da operaista, ma che stavano ad attestare la incoscienza civile e politica.

Queste spavalde minacce che vorrebbero legittimare la guerra civile, non possono spaurire le grandi moltitudini, ma costituiscono una imprudente sfida, che guai se fosse raccolta dai lavoratori.

Tutti, tutti noi che non siamo anarchici, educati alla vita civile moderna, dobbiamo volere l'impero della legge ed alto il principio di autorità, di quella autorità che dovrebbe essere la sola vigile ed austera tutrice del diritto di tutti, per potvre delegato dalla sovranità popolare.

### Sulla soglia di un'era nuova.

Siamo sulla soglia di un'era nuova, di una grande trasformazione dei rapporti sociali ed economici... fatti meravigliosi si compiono in quest'epoca senza sangue, quasi senza tumulti... ma per quanto siano dolorose e deplorevoli non possono evitarsi folate di violenza, d'intemperanze, d'ingiustizie...

Quale mai grande mutamento sociale si è compiuto senza cospirazioni settarie, senza sangue, senza iniquità? È siamo proprio nella svolta di una grande via della civiltà umana, l'avvenire non è ancora in vista mentre il passato non è più... i retrovi e gli esaltati creano i pericoli ed i dolori... e non per questo si arresterà il progresso sociale!

Ma, onorevoli colleghi, veniamo alle dolenti note.

### Leggete tutto il libro!

È vero, è purtroppo vero che a Crespellano, a causa delle resistenze dei Garagnani, che manco ai patti concordati, i boicottaggi assunsero tali proporzioni, che avrebbero potuto mettere in pericolo la tranquillità degli stessi lavoratori iscritti alle leghe, che poscia mancarono ai doveri della solidarietà, per cedere alle blandizie dei Garagnani e compagni.

È vero che con speciali tribunali, alcune leghe pronunziarono condanne a lire 12 di multa contro soci delle leghe che non osservarono i deliberati delle stesse, e di lire 80 per rifusione di danni contro altro che aveva ingannato venti operai portandoli lontani a lavorare in località boicottate.

È vero che qualche leghista osò minacciare, violentare, incappando nel codice penale. È vero che a Budrio, come a Molinella, contro la ditta Magli e Benni, rappresentanti la più accanite e irriducibili difese persecutrici delle organizzazioni dei lavoratori, si organizzarono scioperi e boicottaggi gravissimi, e per la solidarietà di tutti i lavoratori delle province vicine si era riusciti ad impedire lo scarico delle biotele ne zuccherifici.

È vero che si arrivò al punto del boicottaggio Graziani a Borgo Panigale che la stessa Federazione delle leghe squalificò e impedì che venisse proseguito.

E vero tutto ciò e ci è da temer di peggio... e di questo tutto noi siamo allarmati, tutti dobbiamo volere prevenire, tutti voler mantenere, incarnato questo grande movimento coi suoi sbalzi, con le sue violenze, nella legalità.

Ma, onorevoli colleghi, qui si è giuocato all'equivoco, si è cominciato a leggere il libro che descrive questo eccezionale stato di fatti, saltando la prima parte e cominciando e continuando a leggere e a sfogliare la seconda parte soltanto: così voi non potreste darvi ragione del perché nella stessa provincia di Bologna, dove si hanno 60.000 lavoratori organizzati, solo in alcuni piccoli centri, Crespellano, Budrio, Molinella, si abbiano queste condizioni di eccezionale tensione, mentre in tutto il resto, come dovunque è vivo lo spirito di lotta fra le parti, si contengono nell'orbita legale e riescano le conciliazioni.

E non il prefetto, non il procuratore del Re volgono l'occhio in alto... a quei ben più pericolosi e dannosi procuratori.

Chi furono i primi ad imporre i boicottaggi, le persecuzioni?

Ecco il punto di partenza per il giudizio.

### Il "non plus ultra", dell'illecito.

Fino dal 1905 nella Rivista di diritto commerciale ed industriale diretta da due luminari della scienza, i professori Sraffa e Vivante, si denunciava:

« Il sorgere in Italia, ad opera delle Conosciazioni dei proprietari del I e II mandamento di Bologna, un boicottaggio raffinato che rappresenta il non plus ultra dell'illecito... prevedendo ben sinistri effetti ».

Ed ora sentite infatti come alla pacificazione degli animi, alla elevazione delle classi diseredate, ai benemeriti della fatica, aspiranti ad ottenere un po' di posto nella vita umana, civile, sentite come corrisposero e corrispondono i latifondismi proprietari di alcuni e parti del Bolognese.

Perché, è bene a saperlo, i proprietari medi e piccoli, la grande massa si mostrò sempre umana, e generosa e conciliativa, ma i latifondisti ed i grandi affittuari in talune località, lo vedrete e con noi ne sentirete forte il disuglio, si dimostrarono di una inaudita irremovibilità.

Leggiamo gli statuti delle loro Conosciazioni e specie quelli per Budrio (intendente Benni), per Molinella (intendente Magli), per Crespellano (intendente Garagnani), editi dalla tipografia Veri di Bologna nel 1907, che tengo qui a vostra disposizione.

È un grido di guerra a morte alle organizzazioni dei lavoratori.

Si impiantano uffici del lavoro nelle Conosciazioni dei proprietari per così allevare il crimuraggio.

Si stabilisce il boicottaggio ai lavoratori organizzati imponendo a tutti i soci di preferire sempre in tutti i lavori gli operai dell'ufficio di crimuraggio, stando bene che salgono fino a lire 200 oltre l'emenda dei danni!

È proibito al socio in qualunque caso di servirsi degli operai delle leghe in lotta con qualsiasi proprietario...

E s'impone l'obbligo di seguire senza discussione qualunque ordine venga dalla conoscenza, di esomiere, di licenziare, contadini, operai, chiunque, in qualunque tempo... qualunque ordine venga dalla conoscenza!

E chi vigila, e chi condanna inappellabilmente è il tribunale della coniazione chiamata Commissione arbitrale, nominata dai padroni per decidere non solo sulle controverste e sulle contravvenzioni dei soci nei rapporti fra i lavoratori dell'ufficio di crimuraggio e degli altri soci proprietari!

È incredibile... bene diceva l'illustre professor Sraffa è il non plus ultra dell'illecito!

Ebbene, questa gente ha la faccia tosta di protestare, di piangucolare sopra i giornali di tutta Italia perché i poveri lavoratori di Crespellano hanno il loro tribunale che condanna anche a 12 lire per ciascuno i lavoratori che mancano ai patti della solidarietà... e i giudici di Bologna condannano quei poveri peccatori di tutte le leghe a tre anni di reclusione per ciascuno... e i proprietari strepitano che non basta ancora... Ah, per Dio, questo è troppo!

Voi, voi proprietari avete dunque i vostri tribunali delle conoscenze, voi avete istruzione, e educazione, esperienza, mezzi per resistere e voi potete far quel che volete e condannare a lire 200 anziché a lire 12 come possono fare le leghe, e licenziare e esomiere... e voi siete dei cavalieri e forse domani dei commendatori come il De-Morsier pars

magna del consociazione di Budrio, dalle autorità esse nati!

Ma se è un lavoratore che reagisce a tante prepotenze, che ha poco di studi, necessità impellente per la vita, che osa condannare, non a lire 200 come potete far voi, ma a sole lire 12 un suo socio che violò le regole della società, per lui... per lo stracione tre anni di reclusione!

Dite, dite voi, onorevoli colleghi, se quel procuratore del Re che non denuncia che i delinquenti e gli ignoranti a pro dei prepotenti e delinquenti sia degno di quell'ufficio.

### Assassini di classe.

Ed ora passiamo ad osservare le consociazioni dei Garagnani, dei Benni e dei Magli nel campo delle loro leggi stabilite, negli statuti delle loro associazioni, nell'opera viva compiuta in rapporto coi lavoratori.

Si comincia a tutti i centri col dar la caccia al leghista come al cane rognoso!

Gli organizzati sono scartati al momento dell'associazione al lavoro...

Le consociazioni plaudento con ordini del giorno, dopo che krumiri hanno feriti ed uccisi leghisti.

Ma il procuratore del Re non rileva questa solenne apologia di reato! (Impressione).

Si fa il deserto intorno agli esercenti che sono teneri poi lavoratori organizzati.

Si dà ordine a tutti i proprietari di non presentarsi, se richiesti dai sindaci, o da qualunque autorità per tentare accordi con lavoratori della terra.

A Crespellano si boicotta il farmacista Ferro, e poi gli si toglie la casa di abitazione e il locale della farmacia, poi col procuratore del Re gli si intendono iniqui processi ai quali la Corte e prima il tribunale, indignati, tagliano il passo; non contenti, di fianco al nuovo locale trovato dal Ferro per aprire la sua farmacia e poter compiere la vita lavorando, i Garagnani e compagni aprono una farmacia krumiri e vi trovano un famoso Cozzani che li serve... e tutti i padroni ordinano ai contadini di servirsi dal krumiro o pena l'escomio e nel patale colonico in Islerito è posto Toboligo di servirsi dalla farmacia krumiri... sembrano cose incredibili...

Ma i funzionari di pubblica sicurezza locale e gli altri che furono mandati sui luoghi attestano dell'onore e capacità dell'incredibile irragionevolezza di questi proprietari di questa parte del bolognese.

E non è caso isolato: per combattere il medico socialista dottor Testoni, il marchese Pizzardi ne assolda uno krumiro, ora dalla classe dei medici messo all'indice, il dottor Cappa, ed impone, il signor marchese, a tutti i coloni di servirsi di questo nuovo medico...

Ma il procuratore del Re si curva fino a cadere quasi in ginocchio di fronte al signor marchese e processa e farà condannare ad anni di reclusione un povero bracciante se invita gli altri a non prestarsi ai lavori del signor marchese perché non accetta la tariffa della lega (commenti).

Non è questo assassino di classe? Via dalla casa del padrone!

A Crespellano si continua ancora... domandate alle autorità... domandate agli ispettori che il Ministero mandò sul posto e non mancherà la conferma.

E a Crespellano la gesta della consociazione si fanno sempre più feroci...

Ecco che un ordine della consociazione prescrive l'escomio a tutti i lavoratori dei campi che non si ritirano dalle leghe...

E l'ordine si esegue. Sono 416 persone di comune conta 5000 abitanti putati sul lastrico...

Il prefetto Dall'Olio prega, scongiura i proprietari: delegati, sindaci, le persone più notabili invocano pietà... tutto inutile, via tutti!

Ed è notevole la lettera di encomio inviata dal prefetto dall'Olio proprio al farmacista Ferro per la sua condotta moderata.

E vengono le giornate bigie e fredde dell'ottobre e non han casi quei dorettili... essi sono gli antichi lavoratori, le famiglie che da cento e più anni, vivono di stenti e producono le ricchezze di quei signori che oggi li cacciano sulla strada... senza pane, senza tetto, colla disperazione nell'anima!

Non pietà per quei vecchi veterani della fatica, per quelle povere donne, per quei bimbi intrattiti, semi-giudui... volevano restare, singhiozzavano tutti, ma i soldati ebbero l'ordine di strapparli di là...

Via, via tutti dalla casa che li vide nascere, dall'antico focolare.

Immaginate lo schianto di quelle anime?

Via, via lenti colle lagrime agli occhi, portando fra le braccia quei mucchi di ceneli... i risparmi di cento anni di lavoro!

È questa l'opera di civiltà, di fraternità dei Garagnani e C., pur di schiacciare l'organizzazione operaia (impressione).

### Cannibalismo organizzato.

E il procuratore del Re non vede, non sente... ma eccolo, sarà pronto a far mettere le manette ad un leghista che osò dire ad un proprietario: « se non accetti le tariffe noi ti boicottiamo! ». — Streccione, via in galera (commenti).

Questa è tale una semina d'odio e di scredito dell'autorità di faccia al popolo da inorridire.

Le vedeste questi proprietari costituiti parte civile nel processo di Crespellano contro i loro antichi coloni spendere migliaia e migliaia di lire per farli condannare... essi che a quel banco d'accusati dovevano, per giustizia almeno, essere uccisi.

E il municipio raccoglie quei cenofici nelle scuole, negli uffici, mentre per quei maledetti dall'iniquità, dall'abuso di diritto di proprietà si fabbricano capanne di legno per alloggiarli meglio e la carità cittadina soccorre; l'onorevole Albertoni, il professore Casini e tutti gli uomini di cuore soccorrono. Ma la consociazione è inesorabile.

Intanto per quelle disagiate condizioni di abitazioni la morte fa strage in quelle creature, mentre lor signori nelle città si stanno nell'allegria ed hanno ancora vuote le case che lasciarono quegli sventurati paria.

E a Molinella si fa di peggio, domandate all'onorevole Ballerini, al capitano dei carabinieri e sentirete!

Dal Magli si ricorre al procuratore del Re per far eseguire gli scioperi di rappresaglia, e sapete cosa si pretendeva?

Che il procuratore del Re (e lo scrisse!) gli concedesse una squadra di detenuti per eseguire gli sloggi!

Proprio così... l'incredibile, poiché si sentiva che l'azione dello escomio di guerra ributtava così alla gente onesta e di cuore che non si trovavano gli esecutori, ecco Magli, che invocava per quella parte gente degna, « uomini da galera! ».

È il cannibalismo organizzato dalla Garagnani, Benni e Magli! e dalle consociazioni De-Morsier e Stagni!

Dite voi ora se di fronte a queste iniquità i fati pur dolorosi addebitati ai contadini non siano quasi insignificanti... ad essi furono però distribuiti 80 anni di reclusione.

Ma a Molinella si fa di peggio per cacciare sulla strada nel crudo inverno quella povera gente.

Il prefetto scongiura, ma i proprietari rispondono non possibile recedere perché le case furono già cedute ad altri lavoratori e così per ordine del prefetto con soldati e carabinieri tutti furono espulsi...

Il Comune non sapeva dove e come alloggiare; ricorre alla Giunta provinciale amministrativa, e questa autorizzò d'urgenza il Comune a spendere lire 10.000 per la costruzione di baracche di legno.

Ebbene, voi, onorevoli colleghi, non lo credete, perché sorpassa ogni segno di umana empatia, per quanto il Municipio abbia pregato i proprietari a cedere il terreno a pagamento per le baracche, tutti si sono rifiutati.

E notate: tutte le case che quegli sventurati abbandonarono sono ancora tutte vuote!

E quella povera gente trema di freddo, non ha una casa, non trova pietà!

Non hanno viscere d'uomini quei persecutori!

Ma il procuratore del re non vede, non sente e processa i poveri leghisti che si rifiutano di lavorare sotto questi aguzzi.

E i Magli non son contenti del prefetto... da troppi anni speculavano sugli scioperi colle forniture militari... quest'anno i militari non sono andati, l'ordine pubblico fu mantenuto, ma le loro botteghe non ebbero i guadagni... i soldati servivano loro come mezzo d'intimidazione verso i lavoratori e come speculazione colle forniture, perciò li vorrebbero stabili come una volta, e perché a ciò non riescono, meliscono il prefetto e Governo.

### Il tiranno di Budrio.

E a Budrio il Benni, questo fortunato che ebbe per 90 anni dalla principessa Buonaparte un tenimento di migliaia di tornature a lire 12 l'uno e che affitta a oltre lire 40, associato al De Morsier, il già segretario al gabinetto di Sonnino, rifiuta di trattare colle Leghe, le sfida, importa krumiri ovunque per proccacciarle, rifiuta le trattative coll'autorità, e con tutti i mezzi, senza pietà, combatte il movimento legittimo del proletariato.

È la consociazione Benni e De Morsier che impone ai consociati di non prestarsi alle preghiere dei sindaci, dei delegati, del prefetto.

Ora, onorevoli colleghi, vi farete caso voi

se i lavoratori di tutte le finitime provincie, per combattere questo tirannello, boicottano i suoi prodotti?

Noi ci facciamo caso invece che il procuratore del re s'interessò solo dei lavoratori e mai dei procuratori!

È la consociazione di Budrio che ricorre ai ministri, ai prefetti, ai sindaci, a tutti i proprietari invocando la sospensione dei lavori di Stato, provinciali e comunali, perché dove esistono lotte fra capitale e lavoro, i lavoratori nei momenti critici dell'inverno siano presi dalla fame, schiacciati nelle loro organizzazioni.

È allora... allora, onorevoli colleghi, davanti ad uno spettacolo di assassinio di classe così ferocemente organizzato... dite, dite, non vi pare che l'opera dei nostri lavoratori sia stata più che mai di una reazione modesta.

Di fronte ad una guerra così spietata contro il loro Leghe, contro i loro uomini migliori... di fronte alla cacciata dalle case e dal lavoro... non vi pare meraviglioso che i lavoratori diventati i più forti, abbiano saputo soffocare i loro istinti di violenza e di vendetta?

Furono generosi... superarono sé stessi... seppero resistere agli impulsi dell'odio giustificato da tanti eccessi di tirannia! Dite, perché è così!

**Guai se i lavoratori non fossero generosi!**

E tutto ciò non si deve a virtù... ma alla forza moralizzatrice delle nuove idee seminate con tanto calore, con tanta abnegazione... alla forza delle organizzazioni...

È un primo e grande passo di progresso! Vero, vero son venuti i boicottaggi dei lavoratori, ma in proporzioni, per intensità, per qualità microscopiche, di fronte ai precedenti e susseguenti esempi di padroni... e si che la forza dei lavoratori da noi è immensa.

Guai se essi non fossero generosi! (approvazioni)

Voi osservate inorriditi ai poveri contadini delle Leghe di Crespellano... che legiferano come i proprietari delle conoscenze... che puniscono con multe i loro soci... che boicottano... e voi tutti però ricordate quel che si compie in altre provincie dove la propaganda socialista non si fa... dove ancora è il prete che domina... come si reagisce alle prepotenze padronali?

Da noi si usa della legge, magari si tenderà ad abusarne, ma invece guardate in quel di Treviso.

Di fronte alle tirberie, alle esosità della proprietaria, ecco che si insorge, non si boicotta, no, come da noi, ma senz'altro alla contessa Linda Dorigo troncano la testa!

A S. Andrea di Cavanagra alle resistenze del proprietario Frova che impianta il piccolo credito in concorrenza con la Cassa rurale del parroco, e che si mostra eccessivamente rigido coi contadini agenti sotto l'influenza del prete, non si sciopera come a noi, non si fa il boicottaggio, ma la popolazione di notte, sparando ovunque colpi di fucile, uccidendo, assedia e piglia d'assalto la casa dei padroni, e sicura che tutti sono rinchiusi, spauriti, dà di petrolio sui cascinai e applica il fuoco alle case, per abbatterle e tutti vivi!

Dunque, onorevoli colleghi, anche gli errori dei nostri boicottaggi, i pochi atti di scongiungita prepotenza segnano un gran passo nel processo dell'educazione civile della nostra massa operaia!

Pensate, pensate, si son svegliate ieri... dopo secoli di servaggio lungo e doloroso, e si sono svegliate ignoranti e perciò sono irruenti e violenti... vedono il sole alto e la via aperta e corrono... ed è già un miracolo che essi offrono al mondo, col sapere sufficientemente rinfrancare... il vedeste domenica al Congresso di Reggio Emilia i contadini e la nuova umanità che ululando immensa arrivava... è un nuovo mondo che sorge... tutti, tutti siamo sorpresi e confusi... ma passerà l'umanità sopra di noi comunque portando in trionfo il lavoro.

**Le autorità non hanno mai represso i boicottaggi dei padroni.**

Riassumendo questa parte del mio discorso, onorevoli colleghi, possiamo essere certi dunque che i proprietari del basso Bolognese sono di fronte ad una ritrosione dell'arma del boicottaggio che essi per primi sperimentarono sulla pelle dei lavoratori, i quali ora se ne sono impadroniti e con più misura, con minor violenza, reagiscono.

Raccogliamo quelli le prime vendite dalla tempesta che dalla semina d'odio da essi iniziata e con tanta cura intensificata, doveva scatenarsi!

Ma è straziante il constatarlo, chi paga le spese sono i lavoratori della terra, perché le autorità tutte, con esempio mortificante, mai in un caso solo si son curati di reprimere i boicottaggi, le persecuzioni dei padroni già cavalieri e commendatori, mentre oltre 200 operai furono già denunciati, e 80 condannati dovranno per lunghi anni essere strappati alle loro miserabili creature rei di avere aspirato

alla loro redenzione, rei di avere reagito cogli stessi mezzi, ma più modestamente, alle violenze degli antichi padroni.

**La terra aumenta di reddito.**  
Ora, onorevoli colleghi, io riconosco che si impone di esaminare un secondo lato del problema, constatare cioè se le condizioni attuali dell'industria agricola consentano nel bolognese un miglioramento delle condizioni dei lavoratori della terra.

Senza tema di smentita, e con dati inoppugnabili, io vi proverò che larghissimo è il margine che le nostre terre concedono ai nostri agricoltori, e che le agitazioni del proletariato hanno spostato che in avanti l'indice del valore delle terre.

L'introduzione dei concimi chimici, l'intensificazione della cultura, le facili comunicazioni, strade, ferrovie e tram, l'introduzione della cultura della bietola ed ora del tabacco, l'estendersi sempre maggiore della cultura della canapa, ed i rialzi eccezionali dei prezzi dei lattini, hanno duplicato il benessere dei nostri proprietari.

Domandatene al conservatore delle ipoteche e vi dirà che da alcuni anni va rapidamente diminuendo il debito ipotecario.

Domandatene all'agente delle tasse e vi dirà che egli progressivamente aumenta i redditi degli affitti.

Domandatene al ricevitore del registro e vi dirà che tutti i contratti di vendita di terre segnano aumento di non meno di un terzo in più da sei anni or sono: vi dirà che tutti gli affitti nuovi o che si rinnovano, portano notevolissimi aumenti!

Ma i prezzi delle carni e delle derrate che si mantengono sostenuti, malgrado che quasi non si esportino... Ma la diminuzione del consumo del granoturco di fronte al maggior consumo di frumento... non sono segni evidenti della migliorata alimentazione del popolo, di un miglior benessere, il quale poi si ripercuote in aumento dei prezzi di consumo?

**Patti di fame.**

Questi fatti hanno una così decisiva importanza, stanno a smentire così recisamente i patti di tanti egoisti che non è possibile opporsi!

Di fronte a questo progressivo aumento della ricchezza dei proprietari, vediamo la condizione dei contadini nel basso Bolognese.

La mezzadria bolognese è una falsa mezzadria perché mentre il padrone divide a metà tutti i prodotti del fondo, fa con una serie di prestazioni pagare anche un caro affitto al colono.

Infatti il colono deve pagare il fitto pigione che risponde a un tanto per ettaro; poi deve dare un notevole numero di opere, servizi e carreggi a pro del padrone e su altri stabili; mantenere del proprio animali, suini e pollame, facendone larga parte al padrone: fornire tutti gli attrezzi da lavoro; pagare l'interesse sei per cento sulla metà del capitale bestiame.

Dite voi ora, onorevoli colleghi, se questi non siano patti di fame!

Dite voi se non sia umano, giusto e doveroso che la classe tanto benemerita, laboriosa ed intelligente dei contadini bolognesi si muovi, si agiti e insorga contro questa vergogna di patti coloniali.

E si organizzano e si preparano e s'impoverano!

Non è più possibile tirare avanti così: « la pazienza è la virtù del somaro » e i lavoratori dei campi hanno giurato di non voler più essere bestie da soma come furono fin qui e perseguitati. Lavorarono, lavorarono tutta la vita, per lunghe generazioni, per trovarsi dopo cento anni da avere in patrimonio i debiti dei loro genitori, nessuna scorta, pochi centesimi, molta ingenuità, nessuna libertà e la minaccia di essere cacciati tutti sulla strada se osano associarsi!

**Mille peggiori in provincia di Bologna.**

Di fianco ai contadini stanno i boari ed i braccianti... tutti con salari insufficienti ad una alimentazione umana...

I braccianti si muovono, organizzati in forti leghe, hanno già fatto i primi passi ed esse nuti orari più umani, salari meno affamanti, ma non basta... essi sono ben lungi dall'aver ottenuto ciò che la produzione consente, ciò che merita il loro sudore.

In ben poche località hanno conquistato un salario che superi nei lavori normali i 30 centesimi all'ora e limitato a 10 ore l'orario di lavoro.

E non hanno stabilità di lavoro, anzi, per la forzata disoccupazione, non lavorano che 150 giorni all'anno... e abitano case lontane, meschine, malsane... e proprio in provincia di Bologna il marchio dell'infamia è vivo sempre... mille peggiori... mille pazzi per fame agitano le loro braccia gialle e scarnie maledicendo all'egoismo umano!

Vedete dunque quanta strada devono percorrere, quante lotte combattere per strappare una più equa mercede, per riuscire a vivere una vita da uomini civili.

E tutto ciò non commuove le coscienze/oni dei proprietari bolognesi, le quali, spettacolo nuovo ed inaudito, rivoltano allo Stato perché non esegua i lavori pubblici, per domare le pretese dei lavoratori prendendoli per fame e mantenerli abituati a salari di miseria...

Non basta che sia notorio come i lavoratori bolognesi siano nei lavori pubblici pagati con percentuali minori di quelle che si pagano nelle province finitime, come Ravenna; non basta, vogliono, lor signori, che lo Stato faccia a loro pro la funzione di Scarpia!

Onorevoli colleghi notate... tutti i lavori che lo Stato esegue, e per milioni nella bassa provincia di Bologna, vanno ad esclusivo van-

taggio dei proprietari delle terre le quali colle argintature vengono maggiormente garantite e difese.

**I proprietari spremono i coloni come tasse**

E badate onorevoli colleghi, che i proprietari bolognesi furono sempre e in ogni tempo inesorabili nello spogliare il lavoratore dei campi.

Avete visto il falso contratto di mezzadria, avete sentito delle condizioni infime delle tariffe, ma ancora, oltre a ciò, indirettamente seppero cavare dai poveri lavoratori ben altre utilità.

Padroni dei municipi rurali, per diminuire le imposte sui loro terreni e fabbricati elevarono ai danni dei contadini a somma favolosa la tassa di famiglia, fino a lire 120 l'anno — tennero alti i dazi di consumo, poi elevarono il tasso bestiame a cifre altissime — ed ebbero il coraggio di tassarli anche con quote enormi di tassa esercizio e rivendita (arbitrariamente imposta e che a mezzo dell'onorevole Giolitti io ottenni di far abolire).

Tutte tasse che non pagano loro signori, che non videro mai i confini delle loro tenute, che consumano le entrate accumulate dal lavoro dei contadini, lontani, nelle città; ma tasse che a vantaggio delle loro proprietà fanno pagare ai loro coloni... e, notate, per essere sicuri che i dazi di consumo, poi elevarono il tasso solleciti a pagare essi proprietari per conto dei coloni, trattenendosi poi l'equivalente sui prodotti della mezzadria.

**Allontanate il "dies irae"...**

Vi vedete, onorevoli colleghi, come davanti ad una condizione di sfruttamento così orgoglioso e pervicace, come in una località così progredita, dove fiorirono sempre le idee più ardimentose, che in questi luoghi trovano sempre generosi cultori, il *dies irae* davvero viene.

Una rete fitta, forte di leghe di lavoratori dei campi si è estesa, e sono già 60.000 gli organizzati... e vicini stanno altri 100 mila, quelli delle Romagna, Ferrara, Modena, Parma e Reggio; e tutta la grande Valle del Po fra non molto sarà allacciata nella possente, immane organizzazione dei lavoratori della terra!

Vi vedete, onorevoli colleghi, che il fenomeno dell'emigrazione si erge sempre gigante e minaccioso sopra di noi...

Mentre le industrie si svuotano vertiginosamente e le officine chiamano ovunque braccia... dall'altra parte l'agricoltura intensiva si fa sempre più estesa, e muove migliaia di uomini chiamano i campi... mentre altri e più numerosi recano nelle grandi bonifiche, già votate dal Parlamento, per le quali giacciono centinaia di milioni non spesi, solo perché mancano le braccia per eseguirle...

Vi vedete così, onorevoli colleghi, come ormai la mano d'opera sia rarefatta in tutta Italia.

Ancora le nostre provincie e per pochi anni, e poi...

Questo è il problema dei problemi! E voi, proprietari della Valle del Po, aprite gli occhi, affezionate i lavoratori alla terra, incoraggiate, rendete loro il lavoro meno rude e la ricompensa meno avara, se volete salvarvi da una crisi formidabile, dove tutti risentiranno rovina.

**Agli uomini della fatica non si arresta il passo.**

Una volta si sapeva che, passato un movimento rivoluzionario, l'ordine sarebbe subentrato; ma oggi chi è materia del sommo movimento è il quarto Stato, è quello che serviva poi come zavorra a livellare, a pagare il conto degli altri... Ma oggi? Pensate che dopo qualunque moto voi, voi per vivere, le industrie per svilupparsi, il mondo per muoversi non possono servirsi che di quelle braccia! Pensate!

Non si arresta più questo moto così profondo ed irremesso!

Solo i miseneisti della provincia di Bologna possono pensare alle violenze, alle resistenze accanite con inaudite prepotenze...

Gridano, invocano lo Stato gendarme al loro fianco, per impedire a coloro che loro danno la ricchezza di sollevarsi... Non provocate le rischioni popolari!

Agli uomini della fatica, che colla vanga in mano e col sudore alla fronte, diritti in piedi, con lo sguardo sicuro, vogliono il loro posto di cittadini nel banchetto della vita, non si arresta il passo!

Chi tenterà girare all'indietro la ruota del progresso resterà stritolato fra gli ingragnaggi!

Disse Camillo Cavour: « O riforme a favore delle classi operarie o rivoluzione! ».

**Il monito di Giolitti prima maniere.**

Ma poi passarono anni ed anni fino a che un altro illustre ministro, Giovanni Giolitti, nel 1902, nel Parlamento italiano pronunziò discorsi che richiamarono al pensiero giornate della Convenzione francese!

Il monito, la rampogna fiera e solenne contro le cosiddette classi dirigenti, e la proclamazione alta e decisa del diritto dei lavoratori ad una vita degna di cittadini!

E il proletariato insorse, il grosso del proletariato italiano dei campi senti solo allora l'eco dei colpi di cannone che nel 4 agosto 1789 a Parigi, precedettero la dichiarazione dei diritti dell'uomo e la proclamazione della libertà del lavoro!

E subito si raccolse, si organizzò nelle sue leghe, cominciò le sue prime evoluzioni, e nelle sue falangi serrate s'avanzò alla conquista del nuovo diritto del lavoro.

È il diritto sociale che sorge al quale il diritto assoluto di proprietà cederà lentamente ma fatalmente il passo. (Approvazioni).

Il senatore Arrivabene, sorpreso dagli scio-

peri, telegrafava al ministro Baccelli presso a poco così:

« Onorevole Ministro, pensate a che cosa è ridotto un senatore del Regno per lo sciopero dei suoi contadini: è costretto a tenere l'aratro! ».

L'on. Giolitti, leggendo quel disappico, suggeriva di rispondere:

« Continuate, senatore, continuate: solo così potrete apprendere quanto pesti e quanto meriti il lavoro ».

Ma la rapida svolta della politica dell'onorevole Giolitti, della quale qualche colpa risale anche a noi, sconvolse, ringagliardi la reazione alla quale aveva contrastato, e così passiamo di nuovo attraverso agli antichi ostacoli, dobbiamo strapparci i nuovi vincitori che ovunque ci avvolgono... Ma... si passa... Siamo ora in un periodo di transazione: tutti sentiamo le grandi difficoltà, tutti vediamo i pericoli, tutti desideriamo di evitare il grave conflitto...

E allora non possiamo non riconoscere la necessità, in certi momenti, dell'intervento dello Stato.

È dovere dello Stato moderno e sua missione interporvi nei conflitti per far prevalere gli interessi generali della collettività a quelli dell'individuo.

È suo dovere porre il suo *alt!* alle violenze organizzate, imporre ai funzionari giustizia per tutti, favorire l'elevamento progressivo dei più, dei produttori, dei lavoratori, che sono la ricchezza e la vita della nazione.

Perché solo i miserabili, gli ignoranti si denunciano?... Perché quegli statuti indegni si approvano e quelle coscezioni indurite perseguano?

Onorevoli colleghi, anche a voi avrà fatto disgustosa compassione la voce tremante del giudice di Bologna, che condannava a tanti anni di reclusione quei disgraziati pseudo giudici di Crespellano... Si sentiva una coscienza che si contorceva fra il cuscinetto del dovere e quello della carriera!

**Ho vinto, ho vinto!**

Onorevoli colleghi, avrà fatto anche a voi disgustoso senso il grido del procuratore del Re di Bologna, che sputato della condanna di quegli sventurati miserabili leghisti, balza in un negozio della prima via di Bologna gridando: « Ho vinto... ho vinto! ».

Mentre un cuore ben fatto, comunque pensasse dei fatti e degli uomini, doveva sentire la pietà per tante famiglie sventurate che per tanti anni perdevano i loro cari, e per una causa che essi sentivano degna, grande e per la quale malgrado tutto e tutti risorgono!

Diteci voi se questi siano uomini all'altezza della missione loro... se essi non siano questi i sovversivi dell'ordine morale e politico!

È dovere di tutti i volenterosi che hanno in cima al loro pensiero il bene pubblico fare opera di pacificazione, dare tutta l'opera per consigliare, per persuadere, per educare.

L'onorevole Lucca diceva l'altro giorno rivolto a me in questi banchi: « Ricordatevi di portare la vostra parola di pacificazione e di concordia fra le masse... ».

Ora egli vede come io abbia più ragione di lui per invocare il suo intervento di fronte al cannibalismo di certi padroni.

L'onorevole Poggi pure rivolto a me pochi giorni or sono invocava che noi socialisti incolassimo nei lavoratori il dovere di rispettare i patti convenuti.

Orbene, se egli fosse stato con me, col sindaco di Crevalcore, col consigliere delegato e col prefetto di Bologna all'epoca dello sciopero in tenuta Torlonia avrebbe assistito al più vulgare dei tradimenti (tengo la prova a disposizione di chiunque!) alla parola data in odio dei lavoratori. Perché da tutte le parti possono trovarsi i cattivi contraenti e gli eccitamenti alla disobbedienza.

Io so che in ogni tempo porta la mia parola di pace quando la dignità e i diritti delle parti lo accontentano, e fu così che con l'onorevole Maraini componemmo lo sciopero di Terni e fu così e lo sa l'onorevole Loero che io contribuì a far cessare il boicottaggio dello zuccherificio di Bologna.

Mentre non esita e mi starò mai dallo incoraggiare con tutte le forze l'organizzazione dei lavoratori perché la libertà contrattuale odierna è così inondata per i detentori della ricchezza che, io dirò col compianto illustre nostro collega Giamturco: « si risolve in un incedine su cui si ribadisce la catena del servaggio economico del proletariato ».

E pur addolorandomi degli scioperi e boicottaggi per i gravissimi danni che arrecano all'economia pubblica, ai lavoratori ed all'industria, pure quando i bisogni della vita li impongono, per la difesa contro le sopraffazioni... allora... sono l'ultima ratio... come la guerra! e la guerra sia!

**Fate presto!**

Ma intanto facciamo opera di prevenzione, date all'agricoltura i proibitivi, lanciate una buona volta il contratto di lavoro...

Fate presto! Costringete gli uni ad essere più umani, gli altri ad essere più misurati. Tiriamo avanti così senza ruine e senza sangue mentre la nuova civiltà matura.

Sul fronte del teatro di Reggio Emilia che accoglieva l'altra domenica l'imponente congresso dei 100.000 contadini organizzati, stava la scritta di Giovanni Bovio: « Qua il solco, qua la spica, qua il diritto! ».

Ricordate! È il diritto sociale che sorge al quale il diritto assoluto di proprietà cederà lentamente ma fatalmente il passo. (Approvazioni).

**Leggete l'Avanti!**

**DUE QUESTIONI DIVERSE**

Non è forse di troppo il riportare qui, una volta ancora, un ordine del giorno, votato recentemente dal Consiglio Nazionale. L'ordine del giorno dice press' a poco:

« Il Consiglio Nazionale approva l'opera esplicata dal Consiglio direttivo ecc. ecc., « per conseguire l'unità del proletariato organizzato nelle forme stabilite dai Congressi nazionali (Genova 1905, Milano 1906) e per difenderlo contro coloro che, predicando nuove forme e metodi nuovi, lavorano a costituire delle organizzazioni antagonistiche spezzando così la compagine delle forze proletarie; »

« ed invita tutti gli organi direttivi e di propaganda e tutti i compagni a coadiuvare costantemente ed energicamente la Confederazione del lavoro nell'adempimento del suo mandato ».

Molti avversari nostri si sgolano per dimostrare — con quanta buona fede dio lo sa — le tendenze intolleranti ed escludiviste della Confederazione. Anche al Congresso dei contadini è venuto fuori un delegato, del quale non mettiamo certamente in dubbio la buona fede, a dire candidamente che dalla Confederazione bisognava star lontani, perchè i dirigenti decretano il bando e la persecuzione a tutti quelli che la pensano diversamente da loro.

Santa ingenuità! Molti non hanno ancora capito o fingono di non capire che vi sono due questioni separate, le quali non possono andare confuse insieme: l'una di esse riguarda la forma dell'organizzazione, l'altra invece ne interessa l'indirizzo.

Ora, a nessuno è mai passato in mente di volere la guerra ad oltranza contro chi porta nell'organizzazione concetti politici diversi da quelli professati dalla maggioranza. La questione è ben altra. I sindacalisti e i dissidenti in genere si dividono in due categorie: ci sono quelli che, pur avendo idee opposte a quelle professate da chi è alla testa di un'organizzazione, rispettano la forma dell'organizzazione stessa, forma che è stata deliberata nei Congressi, e non fanno che una lotta legittima ed onesta per impadronirsi del governo dell'organizzazione e farvi prevalere i loro criteri; ci sono invece gli altri, quelli che col pretesto dell'indirizzo fanno scempio delle compagini unitarie, create con tanti sacrifici, infischiano allegramente della parola dei Congressi e sacrificando ai voleri di parte ciò che con questi voleri non ha nulla a che fare.

Costoro sono quelli che lavorano a tutta possa per staccare le leghe dalle Federazioni nazionali, che danno ansa al provincialismo stupido e contrario ad ogni metodo razionale, che non lasciano nulla di intonato per creare i comitati in odio agli istituti già esistenti, che strozzerebbero ogni fatica conquista proletaria piuttosto di sacrificare un lembo della propria presunzione.

È contro questa sotto specie di internazionalisti, la cui mentalità e i cui criteri rispetto all'organizzazione sono paragonabili ai criteri dei nasiani di Sicilia rispetto all'unità nazionale, i quali nasiani provano il bisogno di staccarsi dal resto d'Italia perchè Nasi non è stato assolto; è contro questa gente che dimostra di aver tanto poca fiducia nelle proprie idee, da disperare di farle mai prevalere se non solleticando l'istinto provincialistico delle masse, che bisogna insorgere.

Bisogna insorgere perchè, altrimenti, chi scontrerà duramente le conseguenze di questa scellerata follia disorganizzativa sarà il proletariato. L'arma adoperata da questi avversari è, infatti, un'arma che si presta a ferire chi la maneggia. Se i sindacalisti antifederalisti non si fanno scrupolo di smembrare le unità nazionali, a ben più forte ragione i fautori delle federazioni, sicuri della parola dei Congressi dovranno combattere i sindacati provinciali; ed allora è facile comprendere come si vada verso

un'era di dilaniamenti intestini, dei quali soltanto il proletariato pagherà le spese.

Noi siamo ben lontani dal pensare che le attuali forme di organizzazione non possano essere modificate e corrette. Vediamo che esse rispondono a ciò che si fa dappertutto dove il proletariato si organizza, compresa la Francia, la quale si avvia a grandi passi verso il tipo federativo; abbiamo visto con piacere, nel Congresso dei lavoratori della terra, accettate queste forme anche dai repubblicani (e non fu forse ultimo motivo questo a rendere facile l'accordo); ma non diciamo affatto che le forme attuali debbano cristallizzarsi.

Senonchè vi è una procedura e vi è una sede anche per le forme da darsi alle organizzazioni di resistenza: e sono procedura e sede di Congresso. Una volta che i Congressi hanno detto quale forma essi preferiscono, si potrà continuare la lotta per far prevalere un indirizzo piuttosto che un altro, ma le basi dell'organizzazione restano intatte finchè un Congresso successivo non le abbia cambiate.

Chi non intende questo dovere, chi si crede lecito, non di conquistare per le vie normali l'amministrazione di una società ma di seminare la diffamazione contro i dirigenti invisibili, incoraggiare la diserzione in massa, invitare a infrangere i patti, a rifiutare il pagamento delle quote, per portare i nuovi fedeli e i nuovi oboli alla propria chiesuola, non è uno che possa dire di far valere i propri principii: è un traditore e un disorganizzatore che va combattuto come un nemico autentico del proletariato.

È contro costoro che si invoca l'azione energica di chi antepone gli interessi dell'organizzazione a quelli della fazione e della chiesuola, non contro gli altri che, pur avendo vedute diverse, rispettano le forme.

LA CONFEDERAZIONE.

**ATTI UFFICIALI**  
**Confederazione Generale del Lavoro**

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 16 marzo 1908.

Presenti: Cerutti, Quaglino e Rigola, segretario.

Convegno di Roma. — Il segretario generale riferisce sulle pratiche espletate per assicurare la riuscita del Convegno.

Si prende in esame la proposta di procrastinare la data. Ma constatando che un rinvio a tempo, coincidente con la ripresa dei lavori parlamentari, porterebbe il Convegno a dopo i primi di maggio, e cioè neppure in tempo utile per fare usufruire i delegati dello straordinario ribasso accordato in occasione del concorso i plico, si delibera di mantenere ferma la data del 30-31 corrente.

Siccome però sono apparse notizie contraddittorie in ordine a questa data, si delibera di inviare un comunicato ai giornali che tolga ogni dubbio.

Si passa quindi a discutere dell'ordine del giorno, il quale viene così formulato:

**ORDINE DEL GIORNO:**

1. Nomina della presidenza;
2. Azione intesa ad ottenere un'amnistia per i condannati per reati di pensiero e per le vittime dei conflitti del lavoro; e provvedimenti per assicurare lo sviluppo e la libertà delle organizzazioni, compromessi da repressioni giudiziarie e minacciati da taluni provvedimenti legislativi;
3. Diritto di proporre per legge le amnistie, e riforma della giuria popolare in guisa che vi possano partecipare attivamente gli operai nullatenenti;
4. Proposte varie.

Si dà, infine, incarico alla segreteria di comunicare a tutti gli interessi di un circolare di accompagnamento che faccia conoscere l'ora e il luogo del Convegno.

Dopo sbrigate alcune pratiche interne la seduta è tolta.

Seduta del 18 marzo.

Presenti: Cerutti, Quaglino e Rigola, segretario generale.

Convegno di Roma. — Si dà lettura del seguente ordine del giorno del Comitato permanente della Direzione del partito socialista:

« Il Comitato permanente della Direzione del partito socialista, letta la circolare di convocazione del convegno pro-amnistia, riferendosi allo spirito dei deliberati del convegno di Firenze sui rapporti fra la Confederazione del Lavoro e il partito socialista sulle rispettive attribuzioni, decide di accordarsi con il Comitato esecutivo della Confederazione per redigere l'ordine del giorno e fissarne le modalità, in modo da evitare che il convegno, originato da un impulso sentimentale pro-vittime della giustizia di classe e dalla necessità di difen-

dere la libertà proletaria, si trasformi in una piattaforma di un blocco democratico, o di una intesa elettorale con la Direzione del partito non può aderire senza violare i suoi precedenti deliberati e il diritto sovrano del Congresso.

E dopo maturata discussione si rigece la seguente risposta:

« Il G. E. della Confederazione, preso visione dell'ordine del giorno votato dal Comitato permanente della Direzione del partito socialista, in merito al prossimo convegno di Roma:

« ritiene che lo spirito dell'accordo di Firenze resti perfettamente illeso anche dopo l'iniziativa assunta dalla Confederazione, perché lo spirito di quei deliberati non è affatto contrario all'accordo con gli altri partiti;

« e mentre ricorda al prelodato Comitato permanente che il convegno di Roma venne deliberato dal Consiglio Nazionale della Confederazione insieme con una rappresentanza della Direzione del partito socialista;

« dichiara di non poter accogliere l'invito del Comitato stesso, di fissare, cioè, di comune accordo l'ordine del giorno e le modalità del convegno. E ciò non tanto perché il fissare insieme queste modalità parrebbe, obiettivamente, impossibile — dato anche che l'ordine del giorno, salvo a tener conto dei desiderii espressi dagli enti e dai gruppi invitati, non può riflettere che le materie e gli scopi in precedenza stabiliti dai promotori del convegno —; quando perché la motivazione della richiesta del Comitato è tale da non poter essere accolta senza limitare preventivamente la libertà degli invitati e menomare l'indipendenza della Confederazione ».

Si esamina la corrispondenza in arrivo e si toglie la seduta.

## CRONACA INTERNAZIONALE

### La Commissione Generale dei Sindacati Tedeschi nel 1907.

**Attività**  
La Commissione generale delle organizzazioni tedesche ha nel 1907 organizzato un'agitazione nazionale, a mezzo delle Camere del Lavoro, contro alcune disposizioni del progetto di legge governativo sul diritto di associazione e di riunione che però non è così lesivo degli interessi operai come il progetto precedente per il riconoscimento delle organizzazioni.

Nel campo dell'organizzazione ha accolto l'invito di alcune organizzazioni di domestici e ha incitato le Camere del Lavoro di dar vita a *Sindacati del personale di servizio*, rifiutandosi però di accedere all'idea di creare una Federazione Nazionale, di dubbiosa riuscita, dati gli scarsi risultati ottenuti fino ad ora dalle leghe esistenti.

La massima attività della Commissione generale fu anche in quest'anno spiegata nella propaganda. Essa mantenne anche quest'anno delle Commissioni di propaganda nelle regioni meno organizzate (Prussia occidentale e orientale, Pomerania, Slesia Superiore, Sauerland e Siegerland, il bacino della Saar, Alsazia-Lorena, Vestfalia-renana, Baviera settentrionale e Slesia).

Per le organizzazioni degli Stati limitati del Lago di Costanza creò a Costanza, col contributo della Commissione generale dei Sindacati austriaci (M. 400) e della Confederazione delle organizzazioni svizzere (M. 60), un Ufficio di informazioni sugli scioperi.

Inoltre la Commissione generale concesse sussidi per giri di propaganda nelle varie regioni, per elezioni importanti alle Cresse di mantiglia, ai Proibivisti, ecc., e, solo in qualche caso, per la creazione di Segretariati operai, assunzione di segretari di organizzazioni, per acquisto o affitto di locali di riunione, ecc.

**I Corsi per gli organizzatori**, tenuti per iniziativa della Commissione generale a Berlino, ebbero esito ottimo. Nel 1906-1907 otto corsi ebbero una frequenza complessiva di 442 uditori. Di questi furono mandati, a spese delle rispettive Federazioni: muratori 97, metallurgici 85, addetti ai trasporti 34, carpentieri 29, minatori 25, tessitori 22, pittori 19, lavoratori edili 15, operai comunali 14, falegnami 14, operai di fabbrica 8, giardinieri 7, lavoratori sarti 7, ecc., ecc.

La Commissione generale, oltre alla Conferenza dei presidenti delle Federazioni, organizzò una Conferenza dei rappresentanti delle organizzazioni interessate a combattere il lavoro a domicilio per intensificare la propaganda; inviò rappresentanti ai Congressi federali; intervenne a risolvere conflitti di competenza fra Federazioni; diresse l'Ufficio del Segretariato Internazionale di Resistenza.

Il bollettino settimanale della Commissione generale aveva alla fine del 1907 una tiratura di 23.600 copie, e venne decisa anche la ristampa delle annate 1891-1899 del bollettino stesso.

**L'Operaio Italiano**, il settimanale della Commissione per la propaganda fra gli italiani, trasferito ad Amburgo presso la Federazione dei Muratori, aveva, alla fine del 1907, una tiratura di 10.650 copie; l'*Osviata*, il foglio polacco, una tiratura di 6592 copie.

### Il Bilancio

Nel 1907 la Commissione ebbe un aumento di entrata di M. 77.412 di fronte al 1906, compreso un lascito di M. 13.800.

L'entrata per la Commissione generale fu di M. 297.063 e la spesa di M. 136.853, dei quali M. 60.567 per la propaganda; convegni e congressi M. 5.631; pubblicazioni M. 21.072; libri e riviste M. 1.216; stampati M. 3.688;

## CONGRESSO NAZIONALE dei Lavoratori della Terra

Reggio Emilia, 7, 8 e 9 Marzo 1908

*Data l'importanza assunta dal Congresso, ritenuto utile riprodurre il largo resoconto che di esso dà La Giustizia di Reggio Emilia.*

(Continua, nel numero precedente).

### La seconda giornata.

Seduta pomeridiana.

La seduta pomeridiana è ripresa alle 14,30 e dopo che i congressisti hanno visitato la fiorente cooperativa dei contadini, che ha mostrato i suoi magnifici locali e i suoi ricchi magazzini e che ha offerto agli ospiti un sontuoso rinfresco.

Prende la parola l'on. Cabrini.

Egli rileva come nessuna serena critica sia stata mossa alla Confederazione e si è ripetuto il vecchio motivo della cattiva origine della Confederazione, leggenda ormai tramontata. Si è detto da taluni che la Confederazione è stata inconcludente. Ma ciò non si può dire: anche nei fatti più recenti la Confederazione prova di saper svolgere efficacemente il suo compito, evitando in occasione dello sciopero dei ferrovieri un disastro per il proletariato.

Sostiene che le Leghe devono essere aperte a tutti i lavoratori, purché professino il principio della lotta di classe; adunque nessuna pregiudiziale né repubblicana né socialista. A rafforzare tale affermazione, l'on. Cabrini cita in esempio recenti avvenimenti in Francia, in Germania ed in Inghilterra. Esiste una politica proletaria sulla quale possono trovarsi d'accordo tutti gli amici della libertà operaia.

Noi non difendiamo la forma con cui la Confederazione espresse il suo ordine del giorno di Firenze ed ammettiamo che esso contenesse parole non letteralmente proprie e non scultoree, ma noi difendiamo qui la sostanza e lo spirito dell'opera costante della Confederazione del lavoro. Invita a votare l'ordine del giorno Vergnani.

L'avv. Gorini, repubblicano, rinunzia a parlare e solo dichiara di votare l'ordine del giorno Vergnani, purché gli si attribuisca carattere di recisa opposizione all'ordine del giorno Dugoni.

Bacci afferma che se il Congresso aderisce alla Confederazione del lavoro vuole con ciò significare che la Confederazione deve avere anima socialista. I repubblicani romagnoli vanno veramente allo spirito socialista, e finiranno per far parte della famiglia socialista. Peruzzi dichiara che è contrario all'ordine del giorno Dugoni e voterà quello di Vergnani.

Carati è favorevole all'adesione alla Confederazione del lavoro. Battistini, contadino, riconosce che la Confederazione ha grandemente giovato alla classe proletaria e che merita quindi la completa adesione. Tonello rinunzia alla parola dichiarando che voterà l'ordine del giorno Vergnani.

Rigola spiega che a Firenze per spirito profondamente socialista, la Confederazione ha inteso dire abolizione della padronanza e del privilegio economico. Crede che per ora i socialisti e i repubblicani possono compiere buon tratto di cammino insieme. Per ciò appoggia di cuore l'ordine del giorno Vergnani.

Tantini lamenta che la massa operaia non partecipi alla discussione e che a parlare siano soltanto gli intellettuali. Dice che il Dugoni si è rimangiato il suo rivoluzionamento ed è entrato in pieno riformismo.

Dugoni è dolente ora di non poter ritirare il proprio ordine del giorno, poiché vuole che i socialisti dicano che la maggioranza socialista della Confederazione del Lavoro deve essere di imprime carattere prettamente socialista all'istituzione.

Bertarelli voterà l'ordine del giorno Vergnani, così il Zoppi. Egli tenta di parlare, ma scoppiano grida di: «voti! ai voti!»

Messo in votazione l'ordine del giorno Vergnani, è approvato a grande maggioranza tra vivissimi applausi. Alcuni chiedono che sia messo in votazione l'ordine del giorno Dugoni.

La votazione pare incerta e scoppiano vivi rumori. I repubblicani gridano che l'ordine del giorno Dugoni non è stato approvato; Dugoni chiede l'appello nominale. In mezzo al più alto clamore, il presidente Stanghellini decide di rifare la votazione per appello nominale. Ma seguendo il tumulto la seduta è sospesa.

Giunge nell'intermezzo Lerda. Sale sul palco Prampolini, e con altri cerca metter l'accordo. Si avanza Dugoni e dichiara che non vuole assumersi la responsabilità, col suo ordine del giorno, di una scissione del proletariato organizzato.

In altra sede, dice, potremo ripresentare il nostro ordine del giorno. Oggi il ritiro perché non fu sconfessato da quello di Vergnani.

Avendo il Dugoni ritirato il suo ordine del giorno, la tempesta si placa.

La folla dei congressisti, avendo veduto Prampolini sul palco, lo acclama e lo costringe a parlare. Prampolini si compiace con Dugoni che siano fatti tacere i sentimenti personali e che si sia deciso di lottare insieme coi repubblicani, indipendentemente dalle miserie di formalisti d'ordini del giorno, col trionfo futuro della giustizia sociale. (Ovatione).

### L'ordine del giorno Vergnani.

Approvato a grande maggioranza.

« Il Congresso

« ritenuto che non possa essere concepita l'organizzazione definitiva di mestiere se non

come elemento costitutivo dell'organizzazione generale di tutti i gruppi professionali;

« ritenuto inoltre che la Confederazione Generale del Lavoro per il suo Statuto e per il suo programma che, mentre esclude ogni supremazia di partito, rappresenta in Italia la consociazione nazionale chiamata a raccogliere e fondere tutte le forze proletarie sulla base della lotta di classe contro tutte le forme di sfruttamento;

« afferma

« come principio fondamentale per l'efficace azione della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra

« la necessità che questa abbia in seno alla Confederazione una sua rappresentanza ufficiale e che la Commissione Esecutiva si adoperi per ottenere dalle sue Associazioni federate l'adesione alla "confederazione stessa." « VERGNANI. »

### L'ordine del giorno Dugoni.

« Il Congresso Nazionale dei Lavoratori della terra

« rivendicando alle maggioranze dei componenti le organizzazioni il diritto ormai indiscusso d'imporre quella direttiva che più risponde al proprio pensiero politico ed alla propria ragione economica,

« ritenuto che la grande maggioranza dei lavoratori organizzati nella Federazione Nazionale dei lavoratori della terra e nella Confederazione Generale del Lavoro, è socialista,

« invita la Confederazione Generale del Lavoro ad imprimere alla propria direttiva anima socialista, intesa nel senso della lotta di classe, per la soppressione di ogni forma di sfruttamento e di privilegio capitalistico.

« DUGONI. »

### Per le vittime politiche.

Prima di procedere nella discussione la Presidenza comunica che è stata presentata una proposta di protesta contro le vittime politiche. Su tale proposta s'impegna una vivacissima discussione. Una corrente vorrebbe che la protesta venisse stabilita sulla piattaforma dello sciopero generale; un'altra corrente crede ciò infelice e dannoso. Parlano moltissimi oratori, tra i quali l'on. Cabrini. Egli enumera i gravi pericoli dell'abuso dello sciopero. Con acuta analisi e con sincerità profonda egli fa la storia delle agitazioni operaie, degli eccidi di proletari, delle vittorie ottenute con altri mezzi, per esempio l'ostruzionismo, ed espone i disastrosi effetti dello sciopero generale del 1904. Invece che contribuire alla liberazione dei condannati, con lo sciopero generale si produrrebbe l'effetto di mettere due catenacci, anziché uno, alla porta della loro cella; poiché lo sciopero generale allenterebbe tutte le simpatie da noi. Egli voterà l'ordine del giorno proposto da Tonello, contrario allo sciopero generale a scadenza fissa.

Rubini insiste affinché si dia un voto esplicito, nel senso di ricorrere allo sciopero generale per protesta contro il governo che codardo e vrgognosamente gli operai.

Dugoni si afferma né per lo sciopero, né contro lo sciopero. Dice, insomma, che lo sciopero generale deve usarsi con molto tatto e che non può assolutamente farsi a scadenza fissa, come vorrebbero i firmatari dell'ordine del giorno Rubini.

Se qui si decidesse lo sciopero generale per l'agosto, il governo penserebbe a preparare i suoi sghebbi. Concludendo occorre distinguere: in caso di gravissime offese ai principi di libertà, non venga lo sciopero generale; nel caso attuale delle infami sentenze si dia mandato alla Commissione esecutiva di scegliere i mezzi più acconci alla protesta.

Vigina ritiene troppo grave responsabilità il deliberare lo sciopero generale. Bellelli, citando l'esempio del Parmigiano e di altri luoghi, dice come spesso si facciano degli scioperi proprio quando da mesi i lavoratori sono in sciopero forzato per la stagione. Crede sproporzionato lo sciopero generale come risposta alle persecuzioni della borghesia, che sono un lato della battaglia che si combatte. Lo sciopero generale, se qualche anno la faceva paura alla borghesia, oggi non più, come i nostri bimbi non hanno più paura del babau (applausi).

Gaudenti dichiara che se avessimo i mezzi sufficienti per liberare le vittime politiche, avremmo anche i mezzi sufficienti per spodestare i capitalisti e per abbattere la monarchia (bene).

Quando si vuol fare lo sciopero generale, bisogna essere disposti ad arrivare alle estreme conseguenze. Prima di fare la rivoluzione violenta, bisogna fare la rivoluzione del occhio e coscienza. Dobbiamo ora con concordia lasciare che la Commissione scelga i modi più proficui di protesta.

Carati voterà l'ordine del giorno Tonello. Argentina Altobelli voterà l'ordine del giorno Dugoni al quale hanno dato adesione i firmatari dell'ordine del giorno Tonello. Perché i lavoratori potessero incrociare le braccia in uno sciopero generale efficace, bisognerebbe che avessero il potere del dittatore che ora fa i suoi esperimenti di digiuno a Reggio (estremismo).

Tonello associa il suo ordine del giorno a quello Dugoni.

Viene prima messo in votazione l'ordine del giorno sindacalista proposto da Rubini. È respinto. Viene approvato a immensa maggioranza l'ordine del giorno Dugoni-Tonello.

Si legge l'adesione dell'on. Comandini. Cabrini propone che si invino saluti e plauso all'Unione magistrale presieduta da Comandini per l'opera sua in pro della laicità della scuola. È approvata la proposta per acclamazione.

Dugoni comunica la condanna del *Cittadino*, organo clericale di Mantova, su querela del dott. Romeo Romei, per diffamazione (*grandi applausi*).

*Seduta serale.*

Alle 21 si riprende la discussione dei temi. Presiede Zannoni.

Prende la parola Zirardini, relatore, sul tema:

### Rapporti fra coloni, bracciati, braccianti.

Zirardini sostiene la necessità di buoni rapporti tra braccianti e contadini. I primi sono alla mercé del capitalismo, i secondi sono alla mercé dei padroni; gli interessi dei braccianti coincidono dunque con quelli dei contadini.

Egli pensa che anche i piccoli proprietari e affittuari debbano formare la loro categoria solida nella cooperazione con le altre. Unendo insieme nella solidarietà queste tre categorie, si ovverà ai frequenti dissidi che si manifestano, in occasione di manifestazioni agrarie, tra braccianti, contadini e piccoli affittuari. Legge a tale proposito i seguenti ordini del giorno:

### Ordine del giorno per i coloni-mezzadri.

« Il Congresso, riconoscendo che nelle zone nelle quali vige la mezzadria, l'azione di resistenza dei lavoratori della terra è sovente ostacolata e paralizzata dall'antagonismo che si determina tra i coloni mezzadri ed i braccianti;

« Constatando che questo antagonismo non risponde ad una fondamentale e sostanziale differenza di interesse delle due categorie summenzionate, ma è frutto di una greta e miopie considerazione di ceto che toglie ai lavoratori la visione della direttiva unica sulla quale essi devono schierarsi per la comune battaglia contro la classe detentrica della proprietà terriera;

« Considerando che si impone un provvedimento inteso ad avvicinare i contadini-mezzadri ed i braccianti affinché le due categorie interessate possano esercitare — nell'interesse della comune battaglia ed a seconda delle proprie esigenze economiche e delle proprie condizioni materiali e morali — una reciproca e continua opera di stimolo, di affiatamento e di moderazione;

« Delibera che, pur rispettando l'autonomia delle organizzazioni dei braccianti e dei contadini mezzadri per quanto ha riferimento non solo al funzionamento amministrativo delle rispettive organizzazioni, ma anche ai movimenti locali quando questi non siano per interessare e pregiudicare gli interessi generali della classe lavoratrice della terra, si costituisca in ogni provincia una Federazione provinciale unica (della quale devono far parte le Leghe dei braccianti e dei contadini-mezzadri) dirette da una Commissione provinciale mista composta dei rappresentanti le due organizzazioni interessate ed i rappresentanti le Camere del lavoro della provincia.

« La Commissione direttiva ha la funzione di dirigere il movimento generale dei lavoratori della terra, secondo le deliberazioni dei Congressi Nazionali e Provinciali, e di unificare e coordinare le Tariffe dei braccianti e i Patti coloniali, di assistere le agitazioni locali e provinciali, di allontanare ogni causa di dissidio tra contadini e braccianti, e, in ogni modo, di concorrere a risolvere ogni eventuale divergenza sulla base dell'equità e dell'interesse generale di classe ».

### Ordine del giorno per i piccoli proprietari ed affittuari lavoratori dei fondi che conducono.

« Il Congresso, considerando che l'obiettivo delle organizzazioni dev'essere quello di riunire delle compagnie di unita omogenea comprendendo armonicamente ai fini di un superiore e generale interesse proletario:

« che i piccoli proprietari ed affittuari, lavoratori essi stessi del loro fondo, non hanno interesse comune ed immediato per rimanere nella organizzazione esistente;

« e che anzi questa loro permanenza può — in certi casi portare seco obblighi di speciali riguardi limitanti e inceppanti l'azione di resistenza dei coloni-mezzadri;

« Afferma la necessità da parte della Federazione Nazionale e delle Federazioni locali di aiutare la organizzazione dei piccoli proprietari ed affittuari medesimi in cooperative di consumo e di credito e per l'acquisto di conomie, attrezzi, ecc., ecc., e come tali svolgano la loro azione nel vasto campo del movimento economico operaio.

« G. ZIRARDINI ».

Pirazzoli dice che l'ordine del giorno Zirardini è una fucina di compromesso. Zirardini propone un temperamento per dare uno zuccherino ai piccoli proprietari e piccoli affittuari, coltisi da un calcio con l'essere esclusi dalle organizzazioni di resistenza. I piccoli proprietari e affittuari della Romagna hanno sempre combattuto a fianco dei braccianti e non debbono essere trattati con ingratitudine. E poi tale esclusione darebbe luogo alla concorrenza tra mezzadri che vogliono assumere in affitto un fondo. Se invece vi è unione tra contadini e piccoli proprietari, ciò non avverrà. Bisogna rendere affittuari i coloni per sottrarli al giogo padronale.

La mezzadria dovrà sparire, ma non dovrà creare dei nuovi salariati. Egli è sicuro d'interpretare il pensiero dei contadini delle sue province. Se volete, egli dice, diventare dei salariati votate l'ordine del giorno Zirardini.

Pedrini è del concetto che i piccoli proprietari debbano sparire. Accetta che vengano accettati i coloni e gli affittuari, purché questi, alla scadenza del contratto, passino nella categoria dei coloni.

Zirardini dice che il Congresso si imbarca in una discussione che nulla ha a che vedere con la sua relazione. Dal momento che ci sono

i piccoli proprietari e gli affittuari, bisogna vedere come possono regolarsi i loro rapporti. Montanari non è d'accordo con Zirardini. Pinza afferma che Zirardini non ha sentito le aspirazioni della classe dei contadini. Bisogna distinguere se vuole solo che i salariati migliorino le loro condizioni o che essi assumano la gestione diretta delle aziende agricole. Volere escludere gli affittuari è un tradimento per la classe operaia. Una voce: « Fuori la proprietà privata! Fuori! Pinza: Ma io non ho nemmeno un soldo! Dugoni propone che gli oratori non parlino più di cinque minuti. La proposta è approvata. Battistini afferma che i contadini non aiutano i braccianti, che anzi lasciano la terra incoltivata piuttosto che far lavorare i braccianti. Dugoni domanda che non si incoraggi la mezzadria al proprio sviluppo. Stanghellini dice che ciò su cui si deve discutere è esclusivamente questo: se i piccoli proprietari e gli affittuari siano compatibili con le leggi di resistenza insieme ai braccianti. Conclude proponendo che non vengano esclusi dalle leggi i piccoli proprietari, poiché in tal modo, come disse Pirazzoli, si viene a creare il crumiraggio. Mazzoni. Noi vogliamo dividere categorie che hanno tra loro conflitti d'interesse. Il piccolo proprietario, in seno alla lega dei mezzadri e dei braccianti, è un pericolo. Del resto Zirardini non ha detto che i piccoli proprietari debbano essere cacciati; noi diciamo soltanto che si formino tra gruppi distinti: braccianti, mezzadri e piccoli proprietari, l'uno distinto dall'altro. Stengoni poi che i braccianti devono votare essi pure. Farabolacci accetta l'ordine del giorno Zirardini. Una voce che si debba impedire agli affittuari di rinnovare i contratti. Massarenti rileva che coloni, piccoli affittuari e mezzadri hanno interesse, tutti, a diminuire la rendita terriera padronale, aumentando conseguentemente la propria rendita. Non può, egli dice, dipendere da noi l'abolizione di una di queste categorie; noi non possiamo che disciplinare meglio per il loro maggiore interesse. Masetti difende le ragioni dei braccianti e vuole l'esclusione dei piccoli proprietari. Se il piccolo proprietario ha poca roba, ci pensi lui, poveretto! (Seguitando a parlare l'oratore fa un gesto assai significativo, dstando la generale l'arità). Zirardini, relatore: Non si tratta di respingere dalla Federazione i piccoli proprietari; si tratta di farne un gruppo a parte, mettendolo anzi in grado di lavorare meglio i propri interessi. Noi non domandiamo che il coordinamento degli interessi dei tre gruppi: braccianti, coloni e piccoli affittuari e proprietari. Pirazzoli presenta un ordine del giorno nel senso delle idee da lui anteriormente esposte. Crede che l'ordine del giorno Zirardini debba essere votato dai soli contadini (scoppiano proteste). Pirazzoli: Altrimenti sarà una mistificazione! Del resto le Leghe romagnole provvederanno indipendentemente. Mazzoni. Allora i congressisti possono prendere la porta! Dal momento che c'è chi non vuol tener conto dei voti del Congresso, è inutile perdere del tempo a discutere. Io propongo che votino anche i braccianti. Zannoni, presidente, fa appello al principio della disciplina affinché siano rispettate le deliberazioni prese dal Congresso. Massarenti. Poiché vi sono interessi comuni tra braccianti, coloni e piccoli affittuari, è giusto che tutti votino. Zambianchi propone un emendamento. Mazzoni grida che non si può accettare l'emendamento Zambianchi, poiché, dopo tre ore di discussione, non è il caso di fare voti, di platonici, e l'emendamento Zambianchi distrugge l'ordine del giorno Zirardini. Zirardini, che aveva accettato l'emendamento Zambianchi, insiste nel suo ordine del giorno puro e semplice. Messo in votazione il primo ordine del giorno Zirardini, è approvato a grande maggioranza. Viene poi messo in votazione l'emendamento Zambianchi che è respinto. Il Congresso è rinviato alle 8 di domattina. (Continua)

la possibilità di compiere questo importante compito per l'attività delle organizzazioni. Per i contratti della monda. — Il convegno tenuto a Reggio da alcuni rappresentanti delle zone d'emigrazione e d'immigrazione delle mondi, stabilì: che le organizzazioni sorvegliano affinché nessun contratto sia concluso oggi inettori o con rappresentanti proprietari, e d'indurre invece questi a trattare direttamente con l'assoluta osservanza. Il convegno si è concluso con l'istituto d'accordo colà Società Unitaria; di dare la massima diffusione alla Legge sul lavoro delle risaie e di esigere da tutti l'assoluta osservanza; di chiedere al Governo che un ispettore del lavoro si rechi nelle zone risicole del Piemonte e della Lomellina per invigilare all'esecuzione scrupolosa della Legge; di chiedere alla Società Unitaria che mandasse nelle stesse zone un ispettore che possa controllare come proprietari e governo rispettano e fanno rispettare la legge per ciò che riguarda la tutela igienica dei lavoratori delle risaie.

La propaganda della Segreteria.

Mario 12. — Consiglia. — Assistenza Lega contadini per appianare la vertenza con la Lega autonoma. Si recò in luogo anche Stanghellini Eugenio e tutto fu felicemente concordato con soddisfazione per ambo le parti che si erano sottoposte al verdetto della Federazione Nazionale.

Delle due Leghe se n'è già formata una sola concorde, unita nelle lotte e nella solidarietà.

Mario 15. — Persiste. — Assistenza all'adunanza Lega femminile per spiegare gli scopi ed il funzionamento dell'Ufficio di collocamento già accettato dai proprietari e non per discutere un modello. L'Ufficio di collocamento, dopo la conferenza della Segreteria, funziona con grande compiacimento anche delle operaie che avevano infondati timori per farlo applicare.

Mario 15. — Assistenza al Congresso delle Leghe di Borgo S. Donnino. La Commissione della Federazione Nazionale sarà completa colà nomina che farà il Consiglio Generale della Federazione Nazionale.

La Stupratia ARGENTINA ALTORRELLI

Movimento Operaio Nazionale Scioperi ed agitazioni in corso.

I metallurgici di Torino contro il nuovo Regolamento.

La Lega Industriale del Piemonte ha da lue il nuovo Regolamento tanto combattuto dai suoi aderenti.

Ne gliamo del nostro confratello Il Metalurgico i passi più salienti e li offriamo al giudizio dei lettori:

1. Abolizione dei dieci minuti di tolleranza all'ingresso in fabbrica. L'Ufficio di personale all'uscita. La materia resta regolata dal nuovo art. 11, che dice: « L'entrata degli operai nello stabilimento è regolata con un minuto di tolleranza prima e dopo l'uscita. Ad un secondo segnale dato all'ora precisa tutti gli operai devono essere al proprio posto per cominciare il lavoro ».

2. Sono aboliti gli otto giorni di preavviso per il licenziamento degli operai, invece i rapporti reciproci restano fissati dall'art. 25: « Di regola il licenziamento ha luogo senza preavviso né da una parte, né dall'altra. E' permesso licenziare l'operaio che da dodici mesi ininterrottamente lavora alle stabilimenti di richiedere per iscritto il licenziamento reciproco del preavviso di una settimana per il licenziamento dell'operaio che lavora in modo esattissimo. Però quando nello stabilimento sia in vigore l'orario prolungato, la Direzione può richiedere che le ore di permesso o di assenza siano compensate con altri otto giorni di lavoro straordinario a paga normale ».

3. Nuova è la disposizione del comma del l'art. 17: « Nessun operaio può stare assente dallo stabilimento senza regolare permesso. Quando l'operaio per gravi motivi deve assentarsi, i motivi debba stare assente senza permesso, deve nel più breve termine possibile avvertire la Direzione e giustificare l'assenza in modo esauriente. Però quando nello stabilimento sia in vigore l'orario prolungato, la Direzione può richiedere che le ore di permesso o di assenza siano compensate con altri otto giorni di lavoro straordinario a paga normale ».

4. L'art. 27 stabilisce un principio pure nuovo in materia di risarcimento di danni procurati dall'operaio in fabbrica, sancendo che: « Quando la gestione del fondo mutuo è gestita dagli operai dello stabilimento, ma non se ne possa conoscere l'autore, la Direzione può stabilire il risarcimento collettivo ».

5. Non viene più riconosciuta la cassa di disoccupazione presso la Federazione e metalurgia, a cui beneficio per il regolamento precedente si dovevano riversare gli importi delle multe. L'art. 42 nuovo invece prescrive: « L'importo delle multe di cui agli articoli 39 e 40 sarà devoluto esclusivamente a beneficio degli operai dello stabilimento nel modo che verrà stabilito dalla Direzione. Un risarcimento della gestione del fondo mutuo sarà portato a conoscenza degli operai ».

6. E' introdotto un art. 12, che suona così: « In caso di qualsiasi sospensione di lavoro nessuna paga di indennità sarà dovuta all'operaio. Quando la sospensione si prolunga oltre sei giorni, l'operaio sarà libero dai suoi impegni verso lo stabilimento ».

7. E' abolito il dovere degli industriali di iscriverlo loro operai alla Cassa Nazionale per la vecchiaia.

8. Infine restano abolite le Commissioni interne elette dagli operai per dirimere i possibili conflitti e, in caso di vertenza regolata dal nuovo art. 49: « Ogni eventuale controversia nell'applicazione del regolamento come ogni reclamo o divergenza insorta fra la Direzione e gli operai dovrà essere deferita per la soluzione alla Commissione di conciliazione composta di sei industriali e di sei operai. Detta Commissione, nominata ogni anno nel mese di dicembre, rimarrà in carica per tutto l'anno successivo. La Commissione potrà nominare due segretari, uno per parte, che ricevano abitualmente le comunicazioni degli interessati e che di comune accordo redigano i verbali delle adunanze. Saranno temporaneamente

esclusi dalla Commissione i membri di essa direttamente interessati nelle vertenze in causa. La Commissione notificherà sotto le sue decisioni a'le parti interessate e queste dovranno uniformarsi ai suoi deliberati ». Il nuovo articolo suona alle ore 17,30, gli operai metalurgici si riunirono a Comizio al Parco Michelotti. Si calcola v'essero presenti diecimila operai.

Il compagno Colombio, segretario della locale Sezione Metallurgica, si accinse al non lieve compito di dar l'ura del sequestrato Regolamento e di illustrare i passi principali del nuovo regolamento. Il regolamento industriale tutte le nuove norme che i signori industriali v'rebbero inaugurare nei loro uffici a vantaggio dell'industria, degli operai... e della borsa.

Gli tenne dietro brevemente Chiametti, per la Confederazione del lavoro, dichiarando il suo convincimento che il Regolamento non verrà applicato ed assicurando l'appoggio del partito operaio.

Posto in votazione, fu approvato all'unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

« I metallurgici di Torino riuniti a Comizio il 17 marzo 1908; presa visione del Regolamento unico che tenta imporre la Lega Industriale, considerandolo un atto di violenza, fabbrica non può essere imposta, volendo il più elementare principio di giustizia che chi vende la sua opera abbia il diritto di discutere le condizioni di tale contratto, e che chi fabbrica, per le garanzie che la classe lavoratrice ha conquistato attraverso a tutte le lotte e i sacrifici sostenuti; considerato che la Lega Industriale non può considerarsi un'organizzazione di difesa della sua costituzione, disconoscendo il diritto della classe lavoratrice di delegare a discutere l'organizzazione operaia e che il tentativo di imporre il progetto di regolamento, è un tentativo di imporre un insano proposito di sopraffazione inscripto dalla delegante provocatione che si racchiude nel tenersi a disposizione per eventuali scioperi e licenziamenti ».

« Il Regolamento della Lega Industriale proposto tende ad abolire le consuetudini della piazza, la già meschina protezione che gli operai trovano nella male applicata legislazione sociale, la già esistente tutela previdente e l'organizzazione operaia; e che il Regolamento vigente ha nel periodo di due anni dato ottima prova sia per gli industriali che per gli operai; delibero di rimettere alla organizzazione federale la pratica, affinché sia mantenuto il Regolamento vigente, dando incarico al C. D. di proporre alla Lega Industriale quelle modificazioni che già furono espresse e che valgono a modernizzare ed a renderlo sempre più rispondente alla tutela dei buoni rapporti che devono mantenersi nell'officina per il profuovo svolgersi delle attività ».

MILANO

(L'enfant gâté). — Lo sciopero dell'« Elettrica » chiuso dal buon senso degli stessi operai. Le due sezioni di viale S. Felice e viale S. Giovanni, addetti allo stabilimento dell'« Elettrica » volevano, da parte di alcuni, imporre — alla grande massa di lavoratori che l'« Elettrica » occupa nel suo due grandiosi stabilimenti all'« Elettrica » di viale S. Felice e viale S. Giovanni — uno sciopero.

Lo vollero alcuni sindacalisti e s'impegnarono perché questo fosse proclamato, in quanto che, sebbene la Lega Industriale non ha ancora provato alcuna officina della città e che valgono a modernizzare ed a renderlo sempre più rispondente alla tutela dei buoni rapporti che devono mantenersi nell'officina per il profuovo svolgersi delle attività ».

« I metallurgici di Torino riuniti a Comizio il 17 marzo 1908; presa visione del Regolamento unico che tenta imporre la Lega Industriale, considerandolo un atto di violenza, fabbrica non può essere imposta, volendo il più elementare principio di giustizia che chi vende la sua opera abbia il diritto di discutere le condizioni di tale contratto, e che chi fabbrica, per le garanzie che la classe lavoratrice ha conquistato attraverso a tutte le lotte e i sacrifici sostenuti; considerato che la Lega Industriale non può considerarsi un'organizzazione di difesa della sua costituzione, disconoscendo il diritto della classe lavoratrice di delegare a discutere l'organizzazione operaia e che il tentativo di imporre il progetto di regolamento, è un tentativo di imporre un insano proposito di sopraffazione inscripto dalla delegante provocatione che si racchiude nel tenersi a disposizione per eventuali scioperi e licenziamenti ».

« Il Regolamento della Lega Industriale proposto tende ad abolire le consuetudini della piazza, la già meschina protezione che gli operai trovano nella male applicata legislazione sociale, la già esistente tutela previdente e l'organizzazione operaia; e che il Regolamento vigente ha nel periodo di due anni dato ottima prova sia per gli industriali che per gli operai; delibero di rimettere alla organizzazione federale la pratica, affinché sia mantenuto il Regolamento vigente, dando incarico al C. D. di proporre alla Lega Industriale quelle modificazioni che già furono espresse e che valgono a modernizzare ed a renderlo sempre più rispondente alla tutela dei buoni rapporti che devono mantenersi nell'officina per il profuovo svolgersi delle attività ».

« I metallurgici di Torino riuniti a Comizio il 17 marzo 1908; presa visione del Regolamento unico che tenta imporre la Lega Industriale, considerandolo un atto di violenza, fabbrica non può essere imposta, volendo il più elementare principio di giustizia che chi vende la sua opera abbia il diritto di discutere le condizioni di tale contratto, e che chi fabbrica, per le garanzie che la classe lavoratrice ha conquistato attraverso a tutte le lotte e i sacrifici sostenuti; considerato che la Lega Industriale non può considerarsi un'organizzazione di difesa della sua costituzione, disconoscendo il diritto della classe lavoratrice di delegare a discutere l'organizzazione operaia e che il tentativo di imporre il progetto di regolamento, è un tentativo di imporre un insano proposito di sopraffazione inscripto dalla delegante provocatione che si racchiude nel tenersi a disposizione per eventuali scioperi e licenziamenti ».

« Il Regolamento della Lega Industriale proposto tende ad abolire le consuetudini della piazza, la già meschina protezione che gli operai trovano nella male applicata legislazione sociale, la già esistente tutela previdente e l'organizzazione operaia; e che il Regolamento vigente ha nel periodo di due anni dato ottima prova sia per gli industriali che per gli operai; delibero di rimettere alla organizzazione federale la pratica, affinché sia mantenuto il Regolamento vigente, dando incarico al C. D. di proporre alla Lega Industriale quelle modificazioni che già furono espresse e che valgono a modernizzare ed a renderlo sempre più rispondente alla tutela dei buoni rapporti che devono mantenersi nell'officina per il profuovo svolgersi delle attività ».

« I metallurgici di Torino riuniti a Comizio il 17 marzo 1908; presa visione del Regolamento unico che tenta imporre la Lega Industriale, considerandolo un atto di violenza, fabbrica non può essere imposta, volendo il più elementare principio di giustizia che chi vende la sua opera abbia il diritto di discutere le condizioni di tale contratto, e che chi fabbrica, per le garanzie che la classe lavoratrice ha conquistato attraverso a tutte le lotte e i sacrifici sostenuti; considerato che la Lega Industriale non può considerarsi un'organizzazione di difesa della sua costituzione, disconoscendo il diritto della classe lavoratrice di delegare a discutere l'organizzazione operaia e che il tentativo di imporre il progetto di regolamento, è un tentativo di imporre un insano proposito di sopraffazione inscripto dalla delegante provocatione che si racchiude nel tenersi a disposizione per eventuali scioperi e licenziamenti ».

« Il Regolamento della Lega Industriale proposto tende ad abolire le consuetudini della piazza, la già meschina protezione che gli operai trovano nella male applicata legislazione sociale, la già esistente tutela previdente e l'organizzazione operaia; e che il Regolamento vigente ha nel periodo di due anni dato ottima prova sia per gli industriali che per gli operai; delibero di rimettere alla organizzazione federale la pratica, affinché sia mantenuto il Regolamento vigente, dando incarico al C. D. di proporre alla Lega Industriale quelle modificazioni che già furono espresse e che valgono a modernizzare ed a renderlo sempre più rispondente alla tutela dei buoni rapporti che devono mantenersi nell'officina per il profuovo svolgersi delle attività ».

« I metallurgici di Torino riuniti a Comizio il 17 marzo 1908; presa visione del Regolamento unico che tenta imporre la Lega Industriale, considerandolo un atto di violenza, fabbrica non può essere imposta, volendo il più elementare principio di giustizia che chi vende la sua opera abbia il diritto di discutere le condizioni di tale contratto, e che chi fabbrica, per le garanzie che la classe lavoratrice ha conquistato attraverso a tutte le lotte e i sacrifici sostenuti; considerato che la Lega Industriale non può considerarsi un'organizzazione di difesa della sua costituzione, disconoscendo il diritto della classe lavoratrice di delegare a discutere l'organizzazione operaia e che il tentativo di imporre il progetto di regolamento, è un tentativo di imporre un insano proposito di sopraffazione inscripto dalla delegante provocatione che si racchiude nel tenersi a disposizione per eventuali scioperi e licenziamenti ».

« Il Regolamento della Lega Industriale proposto tende ad abolire le consuetudini della piazza, la già meschina protezione che gli operai trovano nella male applicata legislazione sociale, la già esistente tutela previdente e l'organizzazione operaia; e che il Regolamento vigente ha nel periodo di due anni dato ottima prova sia per gli industriali che per gli operai; delibero di rimettere alla organizzazione federale la pratica, affinché sia mantenuto il Regolamento vigente, dando incarico al C. D. di proporre alla Lega Industriale quelle modificazioni che già furono espresse e che valgono a modernizzare ed a renderlo sempre più rispondente alla tutela dei buoni rapporti che devono mantenersi nell'officina per il profuovo svolgersi delle attività ».

« I metallurgici di Torino riuniti a Comizio il 17 marzo 1908; presa visione del Regolamento unico che tenta imporre la Lega Industriale, considerandolo un atto di violenza, fabbrica non può essere imposta, volendo il più elementare principio di giustizia che chi vende la sua opera abbia il diritto di discutere le condizioni di tale contratto, e che chi fabbrica, per le garanzie che la classe lavoratrice ha conquistato attraverso a tutte le lotte e i sacrifici sostenuti; considerato che la Lega Industriale non può considerarsi un'organizzazione di difesa della sua costituzione, disconoscendo il diritto della classe lavoratrice di delegare a discutere l'organizzazione operaia e che il tentativo di imporre il progetto di regolamento, è un tentativo di imporre un insano proposito di sopraffazione inscripto dalla delegante provocatione che si racchiude nel tenersi a disposizione per eventuali scioperi e licenziamenti ».

« Il Regolamento della Lega Industriale proposto tende ad abolire le consuetudini della piazza, la già meschina protezione che gli operai trovano nella male applicata legislazione sociale, la già esistente tutela previdente e l'organizzazione operaia; e che il Regolamento vigente ha nel periodo di due anni dato ottima prova sia per gli industriali che per gli operai; delibero di rimettere alla organizzazione federale la pratica, affinché sia mantenuto il Regolamento vigente, dando incarico al C. D. di proporre alla Lega Industriale quelle modificazioni che già furono espresse e che valgono a modernizzare ed a renderlo sempre più rispondente alla tutela dei buoni rapporti che devono mantenersi nell'officina per il profuovo svolgersi delle attività ».

« I metallurgici di Torino riuniti a Comizio il 17 marzo 1908; presa visione del Regolamento unico che tenta imporre la Lega Industriale, considerandolo un atto di violenza, fabbrica non può essere imposta, volendo il più elementare principio di giustizia che chi vende la sua opera abbia il diritto di discutere le condizioni di tale contratto, e che chi fabbrica, per le garanzie che la classe lavoratrice ha conquistato attraverso a tutte le lotte e i sacrifici sostenuti; considerato che la Lega Industriale non può considerarsi un'organizzazione di difesa della sua costituzione, disconoscendo il diritto della classe lavoratrice di delegare a discutere l'organizzazione operaia e che il tentativo di imporre il progetto di regolamento, è un tentativo di imporre un insano proposito di sopraffazione inscripto dalla delegante provocatione che si racchiude nel tenersi a disposizione per eventuali scioperi e licenziamenti ».

« Il Regolamento della Lega Industriale proposto tende ad abolire le consuetudini della piazza, la già meschina protezione che gli operai trovano nella male applicata legislazione sociale, la già esistente tutela previdente e l'organizzazione operaia; e che il Regolamento vigente ha nel periodo di due anni dato ottima prova sia per gli industriali che per gli operai; delibero di rimettere alla organizzazione federale la pratica, affinché sia mantenuto il Regolamento vigente, dando incarico al C. D. di proporre alla Lega Industriale quelle modificazioni che già furono espresse e che valgono a modernizzare ed a renderlo sempre più rispondente alla tutela dei buoni rapporti che devono mantenersi nell'officina per il profuovo svolgersi delle attività ».

« I metallurgici di Torino riuniti a Comizio il 17 marzo 1908; presa visione del Regolamento unico che tenta imporre la Lega Industriale, considerandolo un atto di violenza, fabbrica non può essere imposta, volendo il più elementare principio di giustizia che chi vende la sua opera abbia il diritto di discutere le condizioni di tale contratto, e che chi fabbrica, per le garanzie che la classe lavoratrice ha conquistato attraverso a tutte le lotte e i sacrifici sostenuti; considerato che la Lega Industriale non può considerarsi un'organizzazione di difesa della sua costituzione, disconoscendo il diritto della classe lavoratrice di delegare a discutere l'organizzazione operaia e che il tentativo di imporre il progetto di regolamento, è un tentativo di imporre un insano proposito di sopraffazione inscripto dalla delegante provocatione che si racchiude nel tenersi a disposizione per eventuali scioperi e licenziamenti ».

« Il Regolamento della Lega Industriale proposto tende ad abolire le consuetudini della piazza, la già meschina protezione che gli operai trovano nella male applicata legislazione sociale, la già esistente tutela previdente e l'organizzazione operaia; e che il Regolamento vigente ha nel periodo di due anni dato ottima prova sia per gli industriali che per gli operai; delibero di rimettere alla organizzazione federale la pratica, affinché sia mantenuto il Regolamento vigente, dando incarico al C. D. di proporre alla Lega Industriale quelle modificazioni che già furono espresse e che valgono a modernizzare ed a renderlo sempre più rispondente alla tutela dei buoni rapporti che devono mantenersi nell'officina per il profuovo svolgersi delle attività ».

« I metallurgici di Torino riuniti a Comizio il 17 marzo 1908; presa visione del Regolamento unico che tenta imporre la Lega Industriale, considerandolo un atto di violenza, fabbrica non può essere imposta, volendo il più elementare principio di giustizia che chi vende la sua opera abbia il diritto di discutere le condizioni di tale contratto, e che chi fabbrica, per le garanzie che la classe lavoratrice ha conquistato attraverso a tutte le lotte e i sacrifici sostenuti; considerato che la Lega Industriale non può considerarsi un'organizzazione di difesa della sua costituzione, disconoscendo il diritto della classe lavoratrice di delegare a discutere l'organizzazione operaia e che il tentativo di imporre il progetto di regolamento, è un tentativo di imporre un insano proposito di sopraffazione inscripto dalla delegante provocatione che si racchiude nel tenersi a disposizione per eventuali scioperi e licenziamenti ».

« Il Regolamento della Lega Industriale proposto tende ad abolire le consuetudini della piazza, la già meschina protezione che gli operai trovano nella male applicata legislazione sociale, la già esistente tutela previdente e l'organizzazione operaia; e che il Regolamento vigente ha nel periodo di due anni dato ottima prova sia per gli industriali che per gli operai; delibero di rimettere alla organizzazione federale la pratica, affinché sia mantenuto il Regolamento vigente, dando incarico al C. D. di proporre alla Lega Industriale quelle modificazioni che già furono espresse e che valgono a modernizzare ed a renderlo sempre più rispondente alla tutela dei buoni rapporti che devono mantenersi nell'officina per il profuovo svolgersi delle attività ».

« I metallurgici di Torino riuniti a Comizio il 17 marzo 1908; presa visione del Regolamento unico che tenta imporre la Lega Industriale, considerandolo un atto di violenza, fabbrica non può essere imposta, volendo il più elementare principio di giustizia che chi vende la sua opera abbia il diritto di discutere le condizioni di tale contratto, e che chi fabbrica, per le garanzie che la classe lavoratrice ha conquistato attraverso a tutte le lotte e i sacrifici sostenuti; considerato che la Lega Industriale non può considerarsi un'organizzazione di difesa della sua costituzione, disconoscendo il diritto della classe lavoratrice di delegare a discutere l'organizzazione operaia e che il tentativo di imporre il progetto di regolamento, è un tentativo di imporre un insano proposito di sopraffazione inscripto dalla delegante provocatione che si racchiude nel tenersi a disposizione per eventuali scioperi e licenziamenti ».

« Il Regolamento della Lega Industriale proposto tende ad abolire le consuetudini della piazza, la già meschina protezione che gli operai trovano nella male applicata legislazione sociale, la già esistente tutela previdente e l'organizzazione operaia; e che il Regolamento vigente ha nel periodo di due anni dato ottima prova sia per gli industriali che per gli operai; delibero di rimettere alla organizzazione federale la pratica, affinché sia mantenuto il Regolamento vigente, dando incarico al C. D. di proporre alla Lega Industriale quelle modificazioni che già furono espresse e che valgono a modernizzare ed a renderlo sempre più rispondente alla tutela dei buoni rapporti che devono mantenersi nell'officina per il profuovo svolgersi delle attività ».

« I metallurgici di Torino riuniti a Comizio il 17 marzo 1908; presa visione del Regolamento unico che tenta imporre la Lega Industriale, considerandolo un atto di violenza, fabbrica non può essere imposta, volendo il più elementare principio di giustizia che chi vende la sua opera abbia il diritto di discutere le condizioni di tale contratto, e che chi fabbrica, per le garanzie che la classe lavoratrice ha conquistato attraverso a tutte le lotte e i sacrifici sostenuti; considerato che la Lega Industriale non può considerarsi un'organizzazione di difesa della sua costituzione, disconoscendo il diritto della classe lavoratrice di delegare a discutere l'organizzazione operaia e che il tentativo di imporre il progetto di regolamento, è un tentativo di imporre un insano proposito di sopraffazione inscripto dalla delegante provocatione che si racchiude nel tenersi a disposizione per eventuali scioperi e licenziamenti ».

« Il Regolamento della Lega Industriale proposto tende ad abolire le consuetudini della piazza, la già meschina protezione che gli operai trovano nella male applicata legislazione sociale, la già esistente tutela previdente e l'organizzazione operaia; e che il Regolamento vigente ha nel periodo di due anni dato ottima prova sia per gli industriali che per gli operai; delibero di rimettere alla organizzazione federale la pratica, affinché sia mantenuto il Regolamento vigente, dando incarico al C. D. di proporre alla Lega Industriale quelle modificazioni che già furono espresse e che valgono a modernizzare ed a renderlo sempre più rispondente alla tutela dei buoni rapporti che devono mantenersi nell'officina per il profuovo svolgersi delle attività ».

« I metallurgici di Torino riuniti a Comizio il 17 marzo 1908; presa visione del Regolamento unico che tenta imporre la Lega Industriale, considerandolo un atto di violenza, fabbrica non può essere imposta, volendo il più elementare principio di giustizia che chi vende la sua opera abbia il diritto di discutere le condizioni di tale contratto, e che chi fabbrica, per le garanzie che la classe lavoratrice ha conquistato attraverso a tutte le lotte e i sacrifici sostenuti; considerato che la Lega Industriale non può considerarsi un'organizzazione di difesa della sua costituzione, disconoscendo il diritto della classe lavoratrice di delegare a discutere l'organizzazione operaia e che il tentativo di imporre il progetto di regolamento, è un tentativo di imporre un insano proposito di sopraffazione inscripto dalla delegante provocatione che si racchiude nel tenersi a disposizione per eventuali scioperi e licenziamenti ».

« Il Regolamento della Lega Industriale proposto tende ad abolire le consuetudini della piazza, la già meschina protezione che gli operai trovano nella male applicata legislazione sociale, la già esistente tutela previdente e l'organizzazione operaia; e che il Regolamento vigente ha nel periodo di due anni dato ottima prova sia per gli industriali che per gli operai; delibero di rimettere alla organizzazione federale la pratica, affinché sia mantenuto il Regolamento vigente, dando incarico al C. D. di proporre alla Lega Industriale quelle modificazioni che già furono espresse e che valgono a modernizzare ed a renderlo sempre più rispondente alla tutela dei buoni rapporti che devono mantenersi nell'officina per il profuovo svolgersi delle attività ».

patto concluso, ha deliberato che i soci versino alla Cassa Sociale l'importo di un'ora settimanale di lavoro per soccorrere i disoccupati. Tale deliberazione ha messo di cattivo umore i capi mastri.

« Cooperativa muratori. — Se sono si riunirono i lavoratori muratori e dopo lunga e serena discussione costituirono la cooperativa di lavoro con una cinquantina di soci. Vi furono informati.

« I falegnami si riunirono Domenica alla Camera del Lavoro, presente Andrea Badiali di Bologna che parlò sull'importanza dell'organizzazione, la sua parola fu ben compresa, che seduta stante si costituì la lega, nominando una Commissione provvisoria incaricata di formulare un memoriale da presentarsi ai padroni scrivendo il risultato.

« Il Giornale La Scintilla continuamente attacca la lega muratori perché non aderenti alla Camera del Lavoro di Ferrara, chiamati « tramuti », risposero Domenica con una pezata lettera.

« Scioperi contadini. — A Ravalle, Porporano, Casaglia, Palantone continua lo sciopero. Non cessano le agitazioni zapparoni. I contadini si sono abbandonate le stalle, consegnando ai proprietari le chiavi.

« Trovati sul posto un incaricato della Camera del Lavoro — nessun disordine. « Ono. — Greta resterà. — Venerdì diecimila leghisti braccianti della frazione di Dodici Morelli furono tratti in carcere incaricati come dei malfattori, nel soltanto d'aver caricato i camion, non tradire la loro causa nei lavori campestri.

« Ci è ripugnante, ed osiamo dire ai signori reazionari, che le loro manette non varranno a fermare la via alla classe proletaria.

« Bontà. — Agitazioni dei fornai. — I fornai del Comune, organizzati da poco in Lega di resistenza aderente alla Federazione comunale, sono in agitazione per miglioramenti delle proprie condizioni di lavoro. La Ditta Grandi si è rifiutata per ben due volte di trattare con la commissione degli operai ed il lavoro è sospeso; la resistenza dei lavoratori sarà di aiuto per i fornai, e delle variazioni degli altri luoghi di non accettare a nessuna condizione il lavoro che venisse offerto dai padroni fornai di Bondeno.

« Domenica, 8 corr., presenziò dal compagno Loli Rinaldi, segretario della Sezione muratori di Ferrara, e dal segretario della Federazione comunale, ebbe luogo una adunanza degli addetti all'arte muraria del comune di Bondeno.

« I convetti, dopo la dimostrazione pratica e convincente dei vantaggi dell'organizzazione, fatta dai Loli, deliberarono a grande maggioranza la costituzione della Lega muratori, nominando ad una seconda riunione — da tenersi in settimana — l'approvazione del relativo statuto.

« Laguarda. — Muratori a falegnami. — Queste due categorie si riunirono sere sono e costituirono le Leghe, aderendo immediatamente alla Camera del Lavoro di Codogno, ritornando le tessere.

« Sabato, 14 corr., i nostri lavoratori panattieri hanno proclamato lo sciopero. Ad astenersi dal lavoro furono costretti dalle enormi pretese dei proprietari, i quali tendevano a ridurre le condizioni di lavoro. Il Comune sul lavoro durò ad un semplice modicissimo conforzato ad usum delphini dei signori proprietari. Anzi i proprietari pretendevano ancora il licenziamento di tutti i stessi mettersero solo i piedi il Regolamento conquistato a base di lotte e di sacrifici, obbligando ad anticipare il lavoro di 5 ore alla domenica mattina e a lavorare ininterrottamente il giorno di lavoro. Il sabato, non volendo assoggettarsi alle pretese dei proprietari i lavoratori si sono astenuti dal lavoro. « Riunite le Commissioni dei lavoratori e dei proprietari, si è deliberato che il giorno di deliberare di riprendere il lavoro alle condizioni volute dal Regolamento Municipale (c) ».

« Sabato, 14 corr., i nostri lavoratori panattieri hanno proclamato lo sciopero. Ad astenersi dal lavoro furono costretti dalle enormi pretese dei proprietari, i quali tendevano a ridurre le condizioni di lavoro. Il Comune sul lavoro durò ad un semplice modicissimo conforzato ad usum delphini dei signori proprietari. Anzi i proprietari pretendevano ancora il licenziamento di tutti i stessi mettersero solo i piedi il Regolamento conquistato a base di lotte e di sacrifici, obbligando ad anticipare il lavoro di 5 ore alla domenica mattina e a lavorare ininterrottamente il giorno di lavoro. Il sabato, non volendo assoggettarsi alle pretese dei proprietari i lavoratori si sono astenuti dal lavoro. « Riunite le Commissioni dei lavoratori e dei proprietari, si è deliberato che il giorno di deliberare di riprendere il lavoro alle condizioni volute dal Regolamento Municipale (c) ».

« Sabato, 14 corr., i nostri lavoratori panattieri hanno proclamato lo sciopero. Ad astenersi dal lavoro furono costretti dalle enormi pretese dei proprietari, i quali tendevano a ridurre le condizioni di lavoro. Il Comune sul lavoro durò ad un semplice modicissimo conforzato ad usum delphini dei signori proprietari. Anzi i proprietari pretendevano ancora il licenziamento di tutti i stessi mettersero solo i piedi il Regolamento conquistato a base di lotte e di sacrifici, obbligando ad anticipare il lavoro di 5 ore alla domenica mattina e a lavorare ininterrottamente il giorno di lavoro. Il sabato, non volendo assoggettarsi alle pretese dei proprietari i lavoratori si sono astenuti dal lavoro. « Riunite le Commissioni dei lavoratori e dei proprietari, si è deliberato che il giorno di deliberare di riprendere il lavoro alle condizioni volute dal Regolamento Municipale (c) ».

« Sabato, 14 corr., i nostri lavoratori panattieri hanno proclamato lo sciopero. Ad astenersi dal lavoro furono costretti dalle enormi pretese dei proprietari, i quali tendevano a ridurre le condizioni di lavoro. Il Comune sul lavoro durò ad un semplice modicissimo conforzato ad usum delphini dei signori proprietari. Anzi i proprietari pretendevano ancora il licenziamento di tutti i stessi mettersero solo i piedi il Regolamento conquistato a base di lotte e di sacrifici, obbligando ad anticipare il lavoro di 5 ore alla domenica mattina e a lavorare ininterrottamente il giorno di lavoro. Il sabato, non volendo assoggettarsi alle pretese dei proprietari i lavoratori si sono astenuti dal lavoro. « Riunite le Commissioni dei lavoratori e dei proprietari, si è deliberato che il giorno di deliberare di riprendere il lavoro alle condizioni volute dal Regolamento Municipale (c) ».

« Sabato, 14 corr., i nostri lavoratori panattieri hanno proclamato lo sciopero. Ad astenersi dal lavoro furono costretti dalle enormi pretese dei proprietari, i quali tendevano a ridurre le condizioni di lavoro. Il Comune sul lavoro durò ad un semplice modicissimo conforzato ad usum delphini dei signori proprietari. Anzi i proprietari pretendevano ancora il licenziamento di tutti i stessi mettersero solo i piedi il Regolamento conquistato a base di lotte e di sacrifici, obbligando ad anticipare il lavoro di 5 ore alla domenica mattina e a lavorare ininterrottamente il giorno di lavoro. Il sabato, non volendo assoggettarsi alle pretese dei proprietari i lavoratori si sono astenuti dal lavoro. « Riunite le Commissioni dei lavoratori e dei proprietari, si è deliberato che il giorno di deliberare di riprendere il lavoro alle condizioni volute dal Regolamento Municipale (c) ».

« Sabato, 14 corr., i nostri lavoratori panattieri hanno proclamato lo sciopero. Ad astenersi dal lavoro furono costretti dalle enormi pretese dei proprietari, i quali tendevano a ridurre le condizioni di lavoro. Il Comune sul lavoro durò ad un semplice modicissimo conforzato ad usum delphini dei signori proprietari. Anzi i proprietari pretendevano ancora il licenziamento di tutti i stessi mettersero solo i piedi il Regolamento conquistato a base di lotte e di sacrifici, obbligando ad anticipare il lavoro di 5 ore alla domenica mattina e a lavorare ininterrottamente il giorno di lavoro. Il sabato, non volendo assoggettarsi alle pretese dei proprietari i lavoratori si sono astenuti dal lavoro. « Riunite le Commissioni dei lavoratori e dei proprietari, si è deliberato che il giorno di deliberare di riprendere il lavoro alle condizioni volute dal Regolamento Municipale (c) ».

« Sabato, 14 corr., i nostri lavoratori panattieri hanno proclamato lo sciopero. Ad astenersi dal lavoro furono costretti dalle enormi pretese dei proprietari, i quali tendevano a ridurre le condizioni di lavoro. Il Comune sul lavoro durò ad un semplice modicissimo conforzato ad usum delphini dei signori proprietari. Anzi i proprietari pretendevano ancora il licenziamento di tutti i stessi mettersero solo i piedi il Regolamento conquistato a base di lotte e di sacrifici, obbligando ad anticipare il lavoro di 5 ore alla domenica mattina e a lavorare ininterrottamente il giorno di lavoro. Il sabato, non volendo assoggettarsi alle pretese dei proprietari i lavoratori si sono astenuti dal lavoro. « Riunite le Commissioni dei lavoratori e dei proprietari, si è deliberato che il giorno di deliberare di riprendere il lavoro alle condizioni volute dal Regolamento Municipale (c) ».

« Sabato, 14 corr., i nostri lavoratori panattieri hanno proclamato lo sciopero. Ad astenersi dal lavoro furono costretti dalle enormi pretese dei proprietari, i quali tendevano a ridurre le condizioni di lavoro. Il Comune sul lavoro durò ad un semplice modicissimo conforzato ad usum delphini dei signori proprietari. Anzi i proprietari pretendevano ancora il licenziamento di tutti i stessi mettersero solo i piedi il Regolamento conquistato a base di lotte e di sacrifici, obbligando ad anticipare il lavoro di 5 ore alla domenica mattina e a lavorare ininterrottamente il giorno di lavoro. Il sabato, non volendo assoggettarsi alle pretese dei proprietari i lavoratori si sono astenuti dal lavoro. « Riunite le Commissioni dei lavoratori e dei proprietari, si è deliberato che il giorno di deliberare di riprendere il lavoro alle condizioni volute dal Regolamento Municipale (c) ».

« Sabato, 14 corr., i nostri lavoratori panattieri hanno proclamato lo sciopero. Ad astenersi dal lavoro furono costretti dalle enormi pretese dei proprietari, i quali tendevano a ridurre le condizioni di lavoro. Il Comune sul lavoro durò ad un semplice modicissimo conforzato ad usum delphini dei signori proprietari. Anzi i proprietari pretendevano ancora il licenziamento di tutti i stessi mettersero solo i piedi il Regolamento conquistato a base di lotte e di sacrifici, obbligando ad anticipare il lavoro di 5 ore alla domenica mattina e a lavorare ininterrottamente il giorno di lavoro. Il sabato, non volendo assoggettarsi alle pretese dei proprietari i lavoratori si sono astenuti dal lavoro. « Riunite le Commissioni dei lavoratori e dei proprietari, si è deliberato che il giorno di deliberare di riprendere il lavoro alle condizioni volute dal Regolamento Municipale (c) ».

« Sabato, 14 corr., i nostri lavoratori panattieri hanno proclamato lo sciopero. Ad astenersi dal lavoro furono costretti dalle enormi pretese dei proprietari, i quali tendevano a ridurre le condizioni di lavoro. Il Comune sul lavoro durò ad un semplice modicissimo conforzato ad usum delphini dei signori proprietari. Anzi i proprietari pretendevano ancora il licenziamento di tutti i stessi mettersero solo i piedi il Regolamento conquistato a base di lotte e di sacrifici, obbligando ad anticipare il lavoro di 5 ore alla domenica mattina e a lavorare ininterrottamente il giorno di lavoro. Il sabato, non volendo assoggettarsi alle pretese dei proprietari i lavoratori si sono astenuti dal lavoro. « Riunite le Commissioni dei lavoratori e dei proprietari, si è deliberato che il giorno di deliberare di riprendere il lavoro alle condizioni volute dal Regolamento Municipale (c) ».

« Sabato, 14 corr., i nostri lavoratori panattieri hanno proclamato lo sciopero. Ad astenersi dal lavoro furono costretti dalle enormi pretese dei proprietari, i quali tendevano a ridurre le condizioni di lavoro. Il Comune sul lavoro durò ad